GIORNALE
SCIENTIFICO LETTERARIO E DELLE ARTI

DI UNA SOCIETÀ FILOSOFICA
DI TORINO

RACCOLTO E POSTO IN ORDINE

DA GIOANNI ANTONIO GIOBERT
E DOTTOR CARLO GIULIO

MEMBRI DI VARIE ACCADEMIE.

TOM. III. PART. II.

Quid te vana juvant miserae ludibria carthae?
Hoc lege quod possit dicere vita, meum est.
Martial.

1789
DALLA STAMPERIA REALE
Con permissione.

A spese di GIUSEPPE GAMBA
Librajo accanto S. Rocco.

Il faut critiquer avec gout, et censurer avec modération.

Beauzée.

Riflessi di D. Alessandro Tonso *su i versi esametri, e pentametri italiani.*

A chi fa stima del bel discorso del ch. signor Conte Marenco sull' introduzione dell' esametro, e pentametro nel verseggiare italiano, rassegno alcune mie idee analoghe a quell' argomento. Le accenno di volo, affinchè se non avranno altro merito, abbiano almeno quello della brevità.

Se la bellezza del verso latino consistesse solo nella prosodia, si potrebbono fare dei versi italiani nello stesso metro, che equivalessero, o di poco mancassero da quelli. La prosodia però era bensì un punto essenziale del verso latino, ma non era l' unico. Un requisito non meno importante si era l' intralciamento delle parole, e l' ordine figurato della sintassi. Questo intralciamento ha tale influenza, che soventi ad esso solo si dee la leggiadria non meno del verso, che del sentimento. Chi v' è, che in proposito de' guai dell' amore non si compiacesse nel citare, o sentire questa bella sentenza in questo bel verso: *res est solliciti plena timoris amor.* Ora questa sentenza divien freddissima se con natural costruzione vi avvisate di dire: *amor est res plena timoris solliciti.* Egli è parimente un bel verso: *Ergo erat in fatis Scythiam quoque visere nostris*; ma quanto non perde il verso di sua leggiadria col solo togliere l' intralciamento, e dire: *Ergo erat in fatis nostris quoque visere cymbros*? E gli restituite tosto il bello toltogli col cambiar solo una lettera, e dir *nostros* in vece di *nostris.*

Questo intralciamento, che costituisce uno de' pregi essenziali del verso latino non è praticabile

nel verso italiano particolarmente per l'ostacolo degli articoli, o segnacasi; e perciò gli esametri, e pentametri italiani devono essere inferiori d'assai a' latini. Già è inutile l'avvertire, che io parlo del paragone di componimenti di qualche estensione. Un verso, o due italiani superiori a uno, o due latini non proverebbono nulla.

Ma la poesia italiana ha un supplemento all'accennato pregio. Quest'è la rima: soave incanto delle orecchie ben costrutte, tormento, e rifugio de' mediocri verseggiatori, trionfo de' grandi poeti. Alcuni commentatori, alcuni letterati anche insigni han declamato contro la rima, che fa la delizia delle orecchie di tutte le nazioni moderne. Se essi non ne han sentito il diletto, peggio per loro; se han voluto renderlo insensibile agli altri ancor peggio per loro. La rima è necessaria generalmente al verso italiano per la ragione, che era necessario l'intralciamento nel latino; infatti qual era, dimando, l'effetto dello intralciamento? Era fra gli altri quello di creare un desiderio, e di soddisfarlo. L'orecchio, che aveva sentito *Titire tu patulæ*, dimandava una voce, che determinasse quel *patulæ*, e provava una specie d'inquietudine sino a che non giungeva al *fagi*, che soddisfaceva all'aspettazione, e porgeva un riposo dolce, perchè preceduto da quella: nella stessa guisa le dissonanze producono in musica tanto diletto per la inquietudine, e aspettativa, che eccitan dalla consonanza, che giunta a tempo tranquillizza, pasce, e bea l'orecchio, e per esso l'anima del commosso uditore. Lo stesso produce la rima nel verso italiano. L'orecchio sta in continua attenzione d'un suono, che corrisponda a quello, da cui partì, lo cerca, e riaggiuntolo si ferma in esso, e

riposa. Non v'è dunque altra differenza fra l'intralciamento de' latini, e la rima nostrale, se non che quello eccita il desiderio d'una voce corrispondente di sintassi, e questa di suono. Ma nel fondo il piacere si risolve sostanzialmente nella stessa origine, che è l'eccitamento d'un desiderio, e successiva soddisfazione di esso, a cui si potrebbe aggiungere la maggiore facilità, che tale corrispondenza produce di percepire, e ritenere le idee, e le espressioni, e quindi d'imparare più cose a tempo eguale, o le stesse in tempo minore; lo che è da Aristotele formalmente annoverato fra i fonti precipui del diletto.

La filosofia mi somministrerebbe molte altre ragioni dell'efficacia della rima nel far dilettevoli i nostri versi. Ma io mi asterrò da ulteriore filosofare. E perchè moltiplicherei quì simili ragionamenti? Le anime sensibili al bello, all'armonico, al dilettevole non ne han bisogno, e in quanto agli altri, che la rima condannano un'autorità, un testo (talora non troppo inteso) sarà sempre presso loro di maggior peso, che la ragione, e il sentimento ordinariamente sacrificato all'idolo dell'antichità.

La traduzione d'Annibal Caro, il pomposo impasto Frugoniano, ed altri sciolti componimenti, dice un celebre autore, non furono sinora bastanti a persuaderci, che il verso sciolto possa uguagliare il verso rimato. E' vero, che il medesimo autore giudica atti a persuaderne di ciò il bel *mattino*, l'amabile *armonia* ec. Non dubito, che questi leggiadri componimenti si leggano tanto volentieri come qualunque altro lavoro rimato de' più esimii; ma dubiterò bene se all'armonia del verso non si attribuisca il diletto, che nasce dal sog-

getto, e dallo stile. Vi son certi generi di componimenti così interessanti, e gustosi in se stessi, che si leggon con l'istesso piacere in qualunque specie di verso, e anche in prosa, perchè il diletto, che risulta dallo stile è tanto, che rende nullo, o ben picciolo quello del verseggiare. Gli addotti poemetti del *mattino* ec. sono di questo genere, e se fossero scritti in prosa si leggerebbono con l'istessa soddisfazione, e avidità, che è quella, che tutti hanno generalmente per il satirico, e ridicolo quando è trattato con la delicatezza, e gusto, che negli accennati lavori si ammira. E dopo tutto questo sarebbe ancor da vedere se a merito eguale un *mattino* rimato non fosse più dilettevole, che il *mattino sciolto*.

In comprova del fin quì detto facciamo il parallelo di due ottave rimate con due simili non rimate.

Tempo già fu quando più l' uom vaneggia
Nell' età prima, ch' ebbi altro desio;
E disdegnai di pasturar la greggia
E fuggii dal paese a me natio,
E vissi in Menfi un tempo, e nella reggia;
Fra ministri del re fui posto anch' io;
Ma benchè fossi guardian degl' orti
Vidi, e conobbi pur le inique corti.

Chiama gli abitator dell' ombre eterne
Il rauco suon della tartarea tromba;
Treman le spaziose atre caverne,
E l' aer cieco a quel romor rimbomba;
Nè sì stridendo mai dalle superne
Regioni del cielo il folgor piomba,
Nè sì scossa giammai trema la terra;
Quando i vapori in sen gravida serra,

Tempo già fu quando più l'uom vaneggia
Nell' età prima, ch' ebbi altro desire;
E disdegnai di pasturar l' armento,
E fuggii dal paese a me natale;
E vissi in Menfi un tempo, e nel palagio;
Tra ministri del re fui posto anch' io;
Ma benchè fossi guardian degl' orti
Vidi, e conobbi pur le corti inique.
Chiama gli abitator dell' ombre eterne
Della tartarea tromba il suono orrendo:
Treman gli spaziosi atri recessi,
E l' aer cieco a quel romor risona,
Nè sì stridendo mai dalle supreme
Regioni del cielo il folgor piomba
Nè sì scossa giammai trema la terra,
Quando i vapori in sen gravida chiude.

Quali di queste ottave preferirebbe lo spregiudicato lettore? e quale preferirebbe dei due seguenti squarci?

. . . Ombre, deliri,
Sogni, follie son nostre cure, e quando
Il vergognoso errore
A scoprir s' incomincia, allor si muore.

. . . Ombre, deliri,
Sogni, follie son nostre cure, e quando
La follia vergognosa
A scoprir s' incomincia, allor si muore.

Da tutto questo io ardirei concludere, che i versi esametri, e pentametri italiani senza la rima, che supplisca al difetto della sintassi, debbon essere di gran lunga inferiori ai latini. Ma potran

pareggiarli aggiungendo loro la rima? Veramente il fatto solo è capace di ciò decidere, e allora soltanto si potrà francamente avanzare la negativa, quando un Petrarca, un Tasso, un Metastasio comporranno di genio in questa specie di versi, e questi versi risulteranno inferiori agli eroici comuni. Se per altro è lecito avanzare su questo alcuna probabilità, direi, che i versi in questione non giungeranno al merito degli altri nè latini, nè italiani; perchè il difetto di consonanti, l'intoppo degli articoli, *il la*, *del* ec.; la uniformità di desinenza, e altre minute particolarità della lingua italiana, priveranno l'esametro italiano di buona parte delle bellezze, che al latino quello conciliano. Il Tedesco all'incontro, che abbonda di consonanti, che ha una varietà di desinenze, e che ha una costruzione intralciata, può negli esametri accostarsi più di noi alla bellezza dei latini.

Ad ogni modo un uso di versi latino-italiani si potrebbe fare secondo me in preferenza di altri, e questo sarebbe nelle traduzioni di poesie greche, e latine. Se le traduzioni tanto sono migliori, quanto più s'assomigliano all'originale; la somiglianza di metro sarebbe un merito di più, che avrebbero le traduzioni, che io propongo.

Chiuderò questi riflessi col produrre in saggio la traduzione d'un passo d'Ovidio, e il trasporto d'un'ottava già sopra riferita del Tasso in versi esametri rimati.

Incisae servant a te mea nomina fagi,
Et legor Enone falce notata tua.
Et quantum trunci, tantum mea nomina crescunt.
Crescite, et in titulos surgite rite meos,

Populus est, memini, fluvioli consita ripa,
Est, in qua nostri littera scripta manu!
Popule vive, precor, quae consita margine ripae
Hoc in rugoso cortice carmen habes:
Cum Paris Ænone poterit spirare relicta,
Ad fontem Xanthi versa recurret aqua.
Xanthe retro propera, versæque recurrite lymphae.
Sustinet Ænonem deseruisse Paris.

Serban inciso da te il mio nome que' fagi,
E scritto Enone da te medesmo miro.
Crescon que' tronchi, e cresce il mio nome con essi:
Per me parlate tronchi eloquenti voi.
Rammento il pioppo del rivo al florido margo,
Cui scolti ahi! tanto teneri sensi ha Pari.
Ah! vivi, o pioppo, che in quell' erboso recesso
Porti in la ruina scorsa coteste note:
Vivere se Paride potrà da Enone diviso,
Di Zanto al fonte volta ritorni l' acqua.
Volta ritorni l' acqua, sì al fonte rivolgiti, o Zanto,
Ha cuor l' ingrato di lasciarmi, e vive?

Gli abitatori chiama dell' ombre orribili eterne
Il rauco strepito della tartarea tromba:
Le tenebrose treman disterminate caverne,
E l' aer cieco al cupo fragore rimbomba;
Nè mai con simile fero strido dalle superne
Celesti regioni orrendo il folgore piomba;
Nè mai sì scossa tremar sentissi la terra,
Quando i vapori rei nel grembo gravida serra.

L' uomo selvaggio, e l' uomo colto. Parallelo.

Un selvaggio si leva di buon mattino, prende l' arco, va a scorrer le selve, raccoglie alcune radici, che la natura sola alimenta, e ritorna alla capanna carico di viveri, onde sostener la famiglia.

L' uomo di campagna previene l' aurora per servire animali, da cui s' attende importante soccorso; s' affatica, e suda, e riflette, che per comodo altrui sono le sue fatiche.

Il selvatico è ricco, ed opulento; trova in ogni luogo copiosi i viveri, che più gl'aggradano, la bevanda, che ama di preferenza, e tutto riceve preparato dalle mani della semplice natura.

L' uomo colto gode d' un solo insipido alimento; immerso nella necessità vive in non mai interrotti contrasti, e si disseta con acqua senza virtù.

L' abitante delle selve fra i benefizj, onde ci ricolma la natura, comprende i proprj desiderj; poichè libero può sciegliere, e variare a bell' agio i piaceri.

L' uomo, che vive in società è costretto a concentrarsi in un solo oggetto; se una malattia, od altro accidente lo degrada, altro più non gli resta, che la privazione, e il disgusto.

Il primo non è soggetto, che alla serie degli avvenimenti, vale a dire a quella causa, che noi non conosciamo, e che ci conduce sempre dietro di se.

Il secondo è schiavo, e carico di catene. Le leggi, la società, i pregiudizj spiegano ad ogni momento un' influenza sin nella sua mente.

Il selvatico non conosce l' inquietudine, che fa nascere il rimembrare la sorte futura d' una nume-

rosa famiglia; non conosce il tormento de' tributi, nè le imposte, conseguenze necessarie della vita sociale.

L' uomo civile al contrário geme nella miseria; ad ogni momento vede minacciata sua famiglia, e pensa sentire la voce terribile dell' esattore, e soventi non sa nemmeno dove rivolgersi per vestire gli abiti, che l' uso ha resi indispensabili.

L' uno non conosce nè gli effetti funesti della tempesta, nè quelli della siccità, e delle pioggie troppo dirotte; un albero è sua casa; per tutto trova de' campi, e sua patria è la natura.

L' altro vittima della inclemenza delle stagioni vede il frutto di sue fatiche, e l' oggetto di sua sussistenza ora consunto da' cocenti raggi del sole, ora involato da rapaci torrenti.

L' uomo, di cui si compiagne il destino, è allegro, snello, guerriero naturale, ma volontario, e muore senza rincrescimento. L' uomo sociale al contrario, di cui si vanta la sorte, sempre afflitto, e pensieroso porta spiegato sul fronte lo stendardo della miseria; non è sicuro un giorno di sua esistenza, e muore agitato dal timore, e dal rimorso.

Sopra l' influenza della elettricità nel colore de' vegetabili. Lettera del sig. abate Vassalli professore di filosofia a Tortona al sig. Giobert.

Amico Carissimo

Ho differito sinora a scrivervi quanto mi riuscì di conoscere dalle mie sperienze sopra l' influsso dell' elettricità nei colori de' vegetabili, perchè non ho voluto contentarmi di ripetere una sol volta l' esperimento, e ciò principalmente per essere assai picciola la differenza, che mostrarono nel loro colore le piante sottoposte alla prova, e quelle di paragone. Essendomi però accertato nuovamente, che il fluido elettrico colorisce alquanto le piante, che vegetano all' oscuro, vi dirò il metodo da me tenuto in questa ricerca. Primieramente ho preparato due dischi uguali di cotone d' un pollice, e mezzo di diametro, ed alti quattro linee circa; indi bagnati anche internamente per mezzo della pressione, gli ho posti sopra l' acqua, che riempiva due bicchieri di cristallo, di poi sopra i medesimi dischi ho sparso uguale quantità di granelli di senapa. In seguito ho preso due vasi di terra cotta alti un piede, e larghi dieci pollici, bucati nel fondo, e sostenuti da un piede vuoto largo cinque pollici, ed alto quattro. E fatto in uno d' essi un foro, quattro pollici sotto l' orlo, per quel buco feci penetrare nel vaso la metà d' un cannello di vetro lungo sei pollici, pel quale passava un filo metallico, che ripiegato restava col suo estremo distante tre linee dal disco di cotone galleggiante nel bicchiere posto sul fondo di questo vaso. Lo stesso filo metallico estendendosi fuori

del vaso veniva a comunicare con l'uncino d'una boccia di leida di 65 pollici d'armatura. Ponendo questa bottiglia ben caricata sopra una lastra di cristallo elettrizzava i semi per più d'un'ora, e rinnovava le cariche sei volte al giorno.. Nel momento, che ho situato un bicchiere nel descritto vaso, ho pure posto l'altro bicchiere nel fondo del secondo vaso per servirmene di paragone, indi coperti con eguale esattezza ambedue i vasi, cominciai l'elettrizzazione. Dopo cinque giorni ho tolto il coperchio ad ambi li vasi, e mi sono accorto, che i semi elettrizzati aveano germogliato prima degli altri, come aveva già notato altra fiata. (Mem. della società agraria vol. 1. pag. 142.), ma non ho scoperto, che l'attivissimo elemento avesse cagionato una manifesta differenza tra il colore delle pianticelle, che avevano ricevuto il fluido elettrico, ed il colore di quelle di paragone. Ricoperti i vasi, continuai l'elettrizzazione per altri cinque giorni senza più esaminarne gli effetti; e nel sesto giorno considerato attentamente il colore delle une, e delle altre pianticelle poste ad ugual luce, ho veduto, che quelle elettrizzate avevano una tinta alquanto più oscura di verde, il che non poteva attribuire alla luce, avendole tenute sempre ugualmente riparate quando non le disaminava, ed esposte alla stessa luce ugual tempo quando le esaminai. Riposti i vasi nel suo primiero stato, seguitai ad elettrizzarle per due giorni, dopo i quali accidentalmente fu rovesciato il vaso. Poste allora le pianticelle dell'uno, e dell'altro vaso sopra una carta bianca, vidi, che quelle elettrizzate mostravano sufficientemente una maggiore intensità nel loro colore, ma che la differenza era assai piccola. Non avendo potuto

continuare questo sperimento quanto desiderava; e non essendo di gran rilievo la diversità nel colore delle piante, ho creduto cosa necessaria il ripetere l'esperienza con la stessa scrupolosa esattezza nel conservare la medesimezza degli aggiunti (trattane l'elettrizzazione) riguardo alle une, ed alle altre piante. A tal fine procuratomi lo stesso apparecchio ho rifatto lo sperimento, spargendo però sopra il cotone granelli di senapa, che erano stati cinque giorni nell'acqua, e ciò per abbreviare lo spazio di tempo, che passa nel loro germogliare quando si seminano secchi. Dopo tre giorni d'elettrizzazione ho aperto amendue i vasi, e considerato diligentemente il colore delle une, e delle altre pianticelle, quello delle elettrizzate comparve alquanto più carico. Lo stesso osservai due altre fiate, che con l'intervallo, una volta di tre, l'altra di quattro giorni esaminai parimenti il colore delle medesime, badando sempre a tenerle scoperte ugual tempo, e ad esporle alla medesima luce, acciocchè non potesse cadere alcun dubbio sulla cagione della differenza del loro colore. Mentre seguitava la solita giornaliera elettrizzazione, quattro giorni appresso venne a ritrovarmi il chiarissimo signor Alessandro Tonso non meno valente nelle scienze fisiche, di quel, che si mostrò nella storia; ad esso presentai entrambi i bicchieri, affinchè vedesse se vi osservava qualche diversità nel colore delle piante, e per essere più sicuro del suo giudizio non l'ho avvertito quali fossero state elettrizzate. Dopo averle diligentemente considerate a varie esposizioni di luce, giudicò, che le elettrizzate avevano una maggior tinta di verde, ossia erano di colore più oscuro. In seguito languirono le une, e le altre. Replicata

di nuovo la prova, non diverso fu il successo; onde credo di potervi assicurare, che il fluido elettrico colorisce alcun poco le piante, che vegetano all' oscuro. La brevità d' una lettera non mi permette d' investigare la cagione di questo fenomeno. Ma se il color verde delle piante proviene dal flogisto, che per mezzo della luce si separa dall' aria, e si combina co' sughi vegetabili, si dovrà dire, che il fluido elettrico supplisce in parte alla mancanza della luce? o pure che portando seco una dose del flogisto del metallo conduttore lo lascia nelle pianticelle, che penetra, ed in tal modo le colorisce? Voi non ignorate esser io di parere, che diversi fenomeni attribuiti alla natura di questo fluido dipendono dal suo tragitto per corpi metallici, come ho già segnato nelle note all' esame della teoria di Cravvford del Morgan. Ma di queste cose altra fiata. Addio.

Tortona li 3. giugno 1789.

Vostro dev.mo ed aff.mo servo ed amico
Antonmaria Vassalli.

Composizione delle pillole del Pievano dette comunemente di s. Fosca

Del sig. Carlo Bruneri speziale a Pivrone.

La scoperta di un rimedio specifico per una malattia, disse un grand' uomo di questo secolo, val molto più d' un tesoro; e nel sistema politico di uno stato ognuno sa, che il rendere proprio alla nazione un' oggetto, che a pregiudizio di essa ci si manda da estere genti, è un vero servizio, che si rende alla patria. Questi riflessi mi fanno credere, che facendo io palese la composizione delle pillole, di cui si tratta, da me ricercata, e scoperta sono già alcuni anni, potrò io per avventura far cosa grata, ed utile nel tempo stesso ai miei concittadini, i quali oltrecchè potranno procurarsi in tal modo un rimedio più efficace, ed attivo, saranno ancora sicuri di non venir ingannati come il più delle volte succede con i rimedj che ci si mandano da stranieri paesi, i quali, siccome di moltissime altre cose succede, per l' esecranda fame dell' oro son d' ordinario adulterati, e corrotti *. Siano adunque 10. libbre di sugo di

---

* *Ottimo riflesso del sig. Bruneri. Tutte le cose composte, e destinate alla Medicina in un ben regolato governo vogliono essere intieramente proscritte dalla bottega de' negozianti. Io porto ferma credenza, che le opinioni de' Medici non sarebbero tanto discordi intorno all' efficacia d' alcuni rimedj se gli effetti che essi hanno differentemente prodotto riconoscessero una stessa cagione, vale a dire se il rimedio adoperato fosse stato in ogni caso*

viole, e facciasi lentamente svaporare sino alla consumazione de' tre quarti, e allora si aggiungano sei oncie d'Aloe succotrino di ottima qualità, con due oncie, e mezza di tartaro vitriolato. Riguardo a quest' ultimo componente delle pillole non sarà fuor di proposito il far osservare, che in suo

---

lo stesso. Questo inconveniente è sopratutto sensibile ne' rimedj Chimici. Fa orrore in sentire gl' effetti dannosi del sublimato corrosivo, e sono miracolose le guarigioni, che ha prodotte; non sarebbe egli per avventura in gran parte dalla impurità del rimedio, che molti de' cattivi effetti osservati dipendono? Io non lo voglio decidere; so bensì, che nelle officine farmaceutiche si fa uso di sublimato corrosivo che ci si manda da nazioni straniere, il quale non è mai puro, onde dee sempre riescire sospetto. Non parlo del tartaro emetico, del Kermes minerale, della resina di gialappa ec. Quali cattivi effetti non han prodotti questi rimedj, eccellenti quando sono puri, e preparati da mano esperta? Quando il sale detto comunemente di Inghilterra si è introdotto nella Medicina era un puro, o quasi puro vitriolo di Magnesia; quello che circola ora nel commerzio è assai differente,; l' uno è quasi puro sal di Glaubero, l' altro è vitriolo di magnesia misto di più della metà di sali muriatici, e vitriolici calcari dannosi, e capaci a produrre effetti funesti, altri sono un miscuglio d' un po di tutto; e nel prescrivere di tali rimedj come potrà il Medico aspettarne l'effetto, che ne desidera? Tutto dimostra, che per utilità pubblica i rimedj composti e sopratutto i rimedj da internamente adoperarsi vogliono essere proscritti dal commerzio, e affidati a chi spetta direttamente,

luogo si può anche far uso del vitriolo alcalino minerale, ossia sal mirabile del Glaubero, siccome la sperienza l'ha dimostrato. Quando l'aloe, ed il sale siano perfettamente disciolti nel sugo di viole si svapori lentamente la mistura in un vaso di terra, e si riduca a consistenza d'estratto, indi si esponga per alcuni giorni al sole sintantochè sia sufficientemente evaporato per comporne le pillole da involgersi nella polvere di liquirizia.

La dose è di già conosciuta; e la sperienza continuata per ben tre anni m'ha fatto vedere, che l'efficacia, e la virtù di queste pillole è la stessa di quelle, che a noi si mandano da Venezia, coll'avantaggio ancora, che adattata la dose ad un temperamento non fa più d'uopo di aumentarla siccome con quelle si osserva, lo che probabilmente procede dall'essere preparate da lungo tempo.

Io credo inutile di far vedere, che l'uso delle mie pillole dee riuscire molto più economico; bensì non deggio passar sotto silenzio che conservate per ben due anni non vanno soggette in tale spazio di tempo ad alcuna alterazione.

Relazione delle Epidemie sofferte nel principato di Catalogna principalmente nell' anno 1783. tradotta dallo Spagnuolo del sig. Masdeval
Dall' Abate Pietro Montaner 8.° pag. 128.
Ferrara 1789.

Un male, che insorto nella città di Lerida, e invasi rapidamente i contorni inoltrossi poi sino alle pendici de' Pirenei aveva cagionato un'estrema desolazione nel Principato di Catalogna; della quale sciagura avendone più ch' altri pietà il virtuoso Monarca incaricò il Conte di Florida bianca acciò si desse tutto l' impegno di procurare alla salute pubblica. Questo vigilante ministro ha prescelto a tal cura il sig. Masdeval Medico di Camera del Re medesimo; ecco l' origine del libro, che noi annunziamo. Esso è diviso in dodici articoli cui ne aggiunse sei altri il valente traduttore Italiano tutti tendenti a provare con fatti l'eccellenza del metodo del sig. Masdeval. Gli articoli dell' autore Spagnuolo s' aggirano sull' epoca delle febbri putride epidemiche ch' infestarono la Catalogna, i successi del suo metodo, i sintomi, che accompagnavano la malattia, e alcuni altri accidentali sopra di cui si permette alcuni riflessi; esamina le cagioni delle febbri putride, e maligne, e il loro pronostico, ed espone il metodo specifico sicuro e facile di cui servissi per troncarle; quindi propone alcuni mezzi preservativi. Questi ultimi articoli a noi sembrano i più proprj a meritarsi l' attenzione de' Medici. Ecco adunque il metodo di cui servissi il sig. Masdeval, il quale non solamente nelle malattie epidemicne in quistione, ma ancora in qualsisia caso di febbri pu-

tride e maligne, tanto epidemiche quanto sporadiche, catarrose, biliose, remittenti, petecchiali, migliarie, linfatiche ec. ci propone quale sicuro specifico.

Quando il Medico sarà chiamato a visitare l'infermo attaccato da alcuna delle sopraccennate febbri prescriverà la seguente mistura antimoniale del nostro autore. *Si prendano cinque oncie di acqua di scorsonera, un oncia di vino emetico, e una dramma di Cremor tartaro, e se ne faccia una mistura.* In luogo dell' acqua di scorsonera può servire qualunque acqua distillata, e in vece del cremor tartaro serve il sal Policresto, la confezione Giacinta, d' Alchermes incompleta ec. La mistura si prenderà a cucchiari soprabbevendo un bicchiere d' acqua di fonte; dopo mezz' ora mezza tazza di brodo leggero; passata un' ora e mezza un' altro cucchiaro di mistura, e così successivamente mistura e brodo coll' attenzione, che nel secondo giorno la distanza tra il brodo, e la mistura ha da esser soltanto d' un ora.

L'effetto di questo metodo sarà che il corpo sarà mosso leggermente coll' escita di qualche verme, o talora s'ecciterà qualche vomito: ma le seguenti dosi poi non producono per lo più che una maggiore traspirazione, ed abbondanti orine, oppure senz' altro notabile indizio van distruggendo i principj putrefattivi della massa del sangue. Se l' infermo passasse 24. ore senza avere avuto alcun benefizio di corpo si somministra un clistere composto d' acqua tepida, miele, olio con un po di aceto spiritoso. Negli intermezzi poi tra il brodo, e la mistura l' infermo può bere senza timore o d' acqua pura, o di limonata quanto più gli aggrada. In tal maniera i Medici osserveranno che il

male perde il suo furore sino dai primi giorni in cui s' adoprò il rimedio; continuandolo il corso della malattia sarà blando, e sul settimo, nono, o sull' undecimo giorno la febbre svanisce. Il Medico allora prescriverà un oncia di magnesia vitriolata da pigliar con acqua di buon mattino: cinque ore avanti mezzo giorno un altro bicchiere d' acqua, un' ora dopo una tazza di brodo, e nel resto dell' acqua pura a piacimento; sul mezzo giorno cibo leggero, e a questo riguardo il sig. Masdeval consiglia erbe cotte, o frutta blande saporite, e saponacee anzichè di carne. Riguardo alla dieta ella deve essere moderata, e allora quantunque la febbre seguiti, purchè sia minore, il Medico potra nel declinare di essa accordare all' infermo un po di cioccolata, lattata d' amandole, farina di riso e simili con un po' di vino vecchio, e con simile regolamento l' infermo avrà una felice convalescenza. Gli effetti della mistura antimoniale non son però sempre così felici, e succede talora che la malattia prende nuovo vigore, e minaccia la distruzione dell' umana macchina con sintomi micidiali; onde ne segue la cancrena, la putrefazione del sangue, e la morte se non vi si porge rimedio. Per ovviare a tali inconvenienti alcuni sogliono praticare il salasso; ma il sig. Masdeval lo disapprova osservando col sig. Ballon, *che il cavar sangue senza gravi cagioni del Carnefice più che del Medico è proprio*, e lo stesso dicasi de' vescicanti; nelle febbri putride e maligne il salasso è quasi sempre nocivo, e solamente a' soggetti molto robusti sul principio della malattia si possono prescrivere uno o al più due salassi leggieri. Per liberare colla maggiore facilità l' infermo dai tremendi sintomi della febbre il Medico osservi

se mai il male va a colpir nella testa con pericolo di farvi un deposito fatale; gli occhi pieni di sangue, il volto ingrossato, la lingua sporca che si disseca e veste un color d' ingranato, le orine o troppo cariche, o troppo crude, uno stato di abbattimento, la mancanza di forze, un fastidioso incessante rumore alle orechie ne sono indizj certi; e in questo caso sia in sul principio la malattia, o sia inoltrata, ed anche alla prima visita il Medico metterà subito in pratica la seguente oppiata febbrile. Cioè *sale di assenzio, e sale ammoniaco una dramma caduno, tartaro emetico diciotto grani. Sì pesti e frammischi il tutto insieme in un mortajo di vetro triturando la mistura per un intiero quarto d'ora; indi aggiungesi con essi un' oncia della più scelta china china, e con sufficiente quantità di siropo d'assenzio si faccia del tutto un oppiata.* Ogni qualvolta il Medico avrà a temere, che la mistura antimoniale non basti, farà, che l' infermo piglj l'oppiata antifebbrile; ben avvisando di non tardar lungo tempo a praticarla, poichè il signor Masdeval vuole, che s' adoperi il terzo o quarto giorno da che continua la febbre, e allora assicura, che essa tronca la malattia *sicuramente*, e con prontezza. Ecco pertanto il metodo d' amministrare i suddetti rimedj prescritto dal sig. Masdeval „ *Si metterà in una chicchera una sesta parte dell' oppiata, a cui si aggiugnerà una cuchiajata della mistura antimoniale; il tutto si dissolve in due o tre cuchiajate d' acqua naturale, e l' infermo lo prenderà soprabbevendo un cuchiaro d' acqua naturale cavata di fresco. Che se poi la stagione è molto calda, si può rinfrescar l' acqua con alquanto di ghiaccio . . Un' ora dopo gli sia data una tazza di brodo, e dopo un' altra simile dose d' oppiata, e di*

mistura antimoniale; proseguendo col medesimo ordine per lo spazio d'alcuni giorni, il regolamento delle bibite ha da essere lo stesso accennato parlando dell'uso della mistura antimoniale, e così continuerassi sin che la malattia dia segni d'essere vinta dall'efficacia del metodo curativo.

Siccome nelle malattie di putrido carattere la lingua è livida, e secca, si potrà temperare all'infermo l'ardore di bocca con poca quantità di melo granato dolce, ed altri simili sughi. Regolarmente dopo quattro giorni il medico osserverà segni certi, che la natura comincia a vincerla sulla cagione del male; ma avviene, che talora non si ottenga sì prontamente la guarigione, e che con tutti questi soccorsi la malattia va crescendo con delirio, convulsioni, ed altri terribili sintomi, lo che il sig. Masdeval attribuisce all'aver troppo tardi fatto uso del suo metodo curativo; e allora egli consiglia d'usare gli stessi rimedj in maggior quantità, e a somministrare la mistura antimoniale, e l'oppiata colla frequenza, che al medico sembra più conveniente. In simili casi i medici sogliono prescrivere i vescicanti, ma il nostro autore gli crede dannosi piuttosto, che utili, e conchiude, che *l'uso de' vescicanti introdotto nel mondo dalle barbare scuole è un tormentar senza frutto la misera umanità*. Quando il male va in decadenza si fa uso degli stessi rimedj, ma si diminuisce la dose, e si va via prolungando gli intervalli di tempo nell'amministrarli, sinchè si giugne a pigliarne soltanto una piccola dose la mattina, e l'altra il dopo pranzo. E' però da notarsi, che le accennate dosi servono per gli uomini di sana complessione, e temperamento; per le donne, od altri di gracile complessione, per i ragazzi spetta

al medico il limitarne la quantità, e quando in alcune persone trovisi qualche difficoltà, o ripugnanza a prendere per bocca i detti rimedj, facciasi uso de' lavativi composti nella seguente forma. *Prendasi una dose della prescritta oppiata antifebbrile; due oncie di benedetta lassativa, due oncie di vino emetico chiaro*; e si frammischi il tutto da adoperarsi per due clisteri, aggiungendovi acqua, olio, e miele quanto basta, e il medico stimerà necessario, a' fanciulli poi da quattro a dieci anni basterà la metà della dose, e tale è il metodo del sig. Masdeval. A questo succedono alcune riflessioni teoriche, ed altre notizie tutte tendenti a provare l'eccellenza di questo metodo: noi però crediamo di poterne prescindere, e abbandoniamo interamente questo nuovo metodo a giudizio de' medici pratici.

Matinées Sénonoises etc. *Mattina Senonesi, ossia proverbj Francesi, loro origine, loro rapporto con quelli delle lingue antiche, e moderne, uso nella prosa, e poesia, motti frizzanti ec.* Un vol. in 8°. di p. 544. Parigi 1789. Torino presso il Toscanelli.

Tra una folla di proverbj, molti de' quali bassi, popolari, e grossolani compilati in questa raccolta, i seguenti sono forse i più pregevoli.

Bien dire fait rire, bien faire fait taire. Si dice degli uomini eloquenti nelle specolazioni, inetti nella pratica, e la condotta de' quali smentisce continuamente i loro discorsi. *Roi de la féve*, re della fava, colui, che pieno zeppo di millanteria,

e vanità si crede un essere di grande importanza, e che non ha alcuna autorità. *Employer le vert, & le sec.* Si dice impiegare il verde, e il secco colui, che adopera qualunque mezzo, onde poter giugnere al suo intento. I latini usavano nel medesimo senso *cum hasta, cum scuto, remis, velisque, manibus, pedibusque.* Enrico IV. disse ad una vecchia signora estremamente secca, e magra, che erasi presentata in abito verde ad un ballo reale, che egli la ringraziava *d'aver impiegato il verde, ed il secco per fare onore all' assemblea. Impiegare tutte le erbe di S. Gioanni.* Significa appresso i Francesi lo stesso che il *verde, e il secco. Les chevaux courent les bénéfices, & les anes les attrapent.* Detto di Luigi XII. passato in proverbio, che significa concedersi spesso agli ignoranti quelle ricompense, le quali sono dovute agli uomini sapienti. Gli Spagnuoli dicono, che *i più tristi porci mangiano le migliori ghiande* = *Servir quelqu'un a plats couverts*, tradire sotto le più seducenti esteriorità dell' amicizia. *Boire en chantre*, bere smodatamente. *Si jeunesse savait, et viellesse pouvait, jamais disette n'y aurait.* Proverbio derivato probabilmente da un detto, che ripetea spesso Luigi VI. *Chercher midi, où il n'est qu'onze heures* si applica a' ghiottoni, mendicatori vili di pranzi. Questo proverbio non è in Francia di antica data, poichè i Francesi avevano quest' altro: *lever à cinq, diner à neuf, souper à cinq, coucher a neuf, fait vivre d'ans nonante-neuf.* Si diceva la stessa cosa in latino *surge quinta, prande nona, coena quinta, dormi nona: nec est morti vita prona.* Tale era il metodo di vivere a' tempi di Luigi XII. In questo secolo illuminato deploriamo la dabbenaggine dei nostri grossolani antenati, il trascendente raffina-

mento moderno dice: *surge undecima, prande tertia, coena duodecima, dormi (si potes) post mediam noctem secunda; sic est morti vita prona.* — *Un sot en trois lettres*, uomo goffo, essendo la parola *sot* di tre sole lettere. — *La poule ne doit point chanter devant le coq*, la moglie nulla dee decidere in presenza del marito. *Des femmes & des chevaux, il n'y en a point sans défauts*, il proverbio greco: *ignis, fretumque, & mulier, haec mala tria*, era assai meno grossolano. Euripide mette in bocca a Medea questa poco onorevole confessione al bel sesso: *sumus quidem quales sumus, nos feminae; neque enim malae ausim dicere.* Uno Spartano motteggiato, perchè erasi maritato ad una pigmea, rispose con assai grazia, *che ne' mali bisogna almeno scerre il minore.* — *On chante tant Noël, qu'il vient*, una cosa da lungo tempo aspettata, giugne finalmente. *La langue va comme un cliquet de moulin.* Grande, ed insipido ciarlone. Si dice anche *c'est un moulin, dont on entend le bruit, et dont jamais on ne voit la farine* — *La nuit tous chats sont gris*, nella oscurità tutti gli oggetti hanno il medesimo colore. Si usa anche per significare il greco proverbio. *Lucerna sublata, nihil discriminis inter mulieres*, proverbio, cui Erasmo interpreta in una maniera alle donne poco favorevole. *Se débattre de la chape à l'eveque*, vale a dire *disputare de lana caprina*, del cappuccio de' Cappuccini, di un campo di zucche *. *Il ne se mouche pas du pied*, uomo di

---

* *Disputare della punta d' uno spillo. I Greci dicevano* dell' ombra dell' asino. *Proverbio fondato sopra una ridicolosa storiella, che si dice aver narrata Demostene agli Ateniesi, onde renderli più at-*

spiriti risvegliati, cui è difficile corbellare. *Il est a moi, à vendre et à dependre*; mi è totalmente schiavo. *On n'a point pour la mort de dispense de Rome*, detto di Moliere, che sembra alludere a quello di Tommaso da Kempis: *Nemo impetrare potest a Papa bullam numquam moriendi, nec obtinere pecunia praebendam jugiter manentem.* — *Devenir d'eveque meunier*, da uno stato onorevole, e comodo passare a uno miserabile. Si vuole, che questo proverbio abbia avuto origine da certo vescovo sventurato, che cacciato dalla sua diocesi fu costretto farsi mugnajo per poter campare. *Aujourdhui dans un casque, et demain dans un froi.*

---

tenti a quel che diceva. Aveva un giovinetto preso a nolo un asino per andare d' Atene a Megara. La stagione era caldissima, il sole ardente, il più fitto mezzodì. Non siepe, non macchia, non pianta, non cespuglio, che lungo la soleggiata strada temprasse la cuocentissima sferza del sole. Arso dagli infiammati raggi, ansante, grondante di sudore smonta l' affannato viaggiatore dall' asinello, nè altro riparo trovando al fuoco del cielo s' asside alla poca ombra del suo corpo. Il padrone dell' asino, che lo accompagnava, togliti gli dice, che vuo' seder io a quest' ombra, e t' ho ben io dato a nolo l' animale, non la sua ombra. Rifiuta il giovinetto di fare, insiste il padrone, si scalda la contesa, si dicono villania, dalle ingiurie si passa alle percosse: le bussate inaspriscono maggiormente gli animi già aizzati, fu uopo portare l' affare avanti il giudice, il quale per impedire simili scandali nello avvenire, pronunciò ex tribunali *esser lecito a chi* prende asini in affitto *sedersi alla lor ombra.*

Bellissimo verso di Boileau, che si può applicare agli incostanti, i quali cangiano stato, o pensiero per mero spirito di volubilità. Gli antichi per dire un'incostante, dicevano, *è una donna*; *varium, et mutabile semper faemina.* Per questo motivo gli Italiani chiamano *cuor di donna* quella pianta, che da' Francesi è detta *souci*, che il mattino gira da una parte, e la sera da un'altra. Francesco I. aveva con un suo diamante inciso questo piccolo distico in una sua finestra. *Souvent femme varie, bien fol qui s'y fie. Dorer la pilule.* E' abbastanza chiaro in qual senso si possa usare. *Loup garon*; uomo di umor feroce, e misantropico. *Trop achete le miel, qui le leche sur les épines*: Desnoyers traduce così questo bel proverbio: *comparat is nimio mel, qui spineta ligurit.* Questa eccellente, e fina allegoria non ha bisogno di spiegazione. *Bon avocat, mauvais voisin*; quando suscitatore di litigj, e di vittiglie. *L'argent est un bon serviteur, et un méchant maitre*: buon servitore per chi sa servirsi dell'oro a proposito, cattivo padrone degli avari, che tiranneggia. *Vin versé n'est pas avalé*, cavato da un verso greco tradotto da Gellio così: *Multa cadunt inter calicem, supremaque labra*, certi beni, che crediamo i più certi ci mancano. *Les tonneaux vides sont ceux qui font plus de bruit.* I più ignoranti parlano sempre, e decidono su tutto. Si potrebbe loro applicare il pensiero di Persio sopra un vaso di terra non abbastanza cotto.

. . . Sonat vitium percussa. maligne
Respondet viridi non cocta fidelia limo.

On ne pend que les petits voleurs. Un poeta Francese ha composto quest'epitafio sopra un ladro d'importanza.

Ci gît monseigneur de Courtance
Grand voleur qui mourut au lit.
Il serait mort à la potence,
S'il avait été plus petit.

Anacarsi paragonava le leggi alle tele de' ragni, le piccole mosche vi rimangono inceppate, le grosse, e forti le stracciano, e passano. Questo bellissimo paragone ha suggerito l'idea di questo verso proverbiale del poeta la Fontaine: *où la guêpe a passé, le moucheron demeure.* Erasmo cita il seguente verso di Giovenale côme un proverbio:

Dat veniam corvis, vexat censura columbas.

Faire pattes de velours, coprire con simulate carezze la volontà di nuocere. *Etre réduit au baton blanc*, cioè all'indigenza. *Parler francais*, cioè parlar con franchezza, senza equivoci. *Latine loqui* significava a Roma la stessa cosa. Si potrebbe in Italia parlare nel medesimo verso l'italiano? *Faire le veau*, fare lo scimunito. *Faire le pied de veau*, significa il mestier vile di abbietti adulatori, e di chi servilmente corteggia alcuno. Uomini di genio, che non volete piegare lo spirito altero, che sdegnate di avvilirvi in queste arti basse, che preferite d'impallidir su libri nel silenzio del gabinetto, o nelle solitudini della natura meditare sopra le opere de' più gran genj piuttosto, che strisciare in un'anticamera d'un grande, se volete far fortuna, fate il *pied de veau* a proposito, se no, potreste sapere tutto Puffendorf, e Grozio a memoria, potreste essere voi stessi tanti *Irosj*, e *Nevtoni*, con tutta quella vostra *elevazion d'animo* vi rimarrete miseri, e tapini. *Fondre la cloche*: ve-

nire finalmente alla esecuzione di alcun affare lungo tempo ventilato. *Avide, ou ingrat comme un héritier.* L' avidità, e l' ingratitudine hanno in ogni tempo caratterizzato gli eredi. Gli antichi gli chiamavano *avoltoi*, perchè simili a questo rapacissimo animale, che non si pasce che di cadaveri, divorano incessantemente cogli occhi, e co' desiderj le ricche spoglie d' un vecchio, o d' un malato, che

. . . . Fait voir une paresse extreme
A rendre, par sa mort, tous leurs desirs contens *.

A questi *Eredipeti* così impazienti, dicevano proverbialmente gli antichi: *se tu sei un avvoltojo, aspetta, che il mio corpo sia cadavere. Si vultur es, cadaver exspecta. — Bureau d'adresse.* Si dice di un ozioso, il quale mette grande studio a informarsi di quanto passa in una città, e va a raccontarlo di casa in casa. *Se moquer de Gautier, et de Garguille*, sbeffeggiar tutti si direbbe in latino: *Tros Rutulusve fuat, nullo discrimine habebo. — Grosse tête, peu de sens*, un altro proverbio dice, *en petite tête gît grand sens.* Si crede da molti, che un cervellaccio grosso grosso sia proporzionatissimo a rendere l' uomo di grande ingegno. Il proverbio Francese dice precisamente il contrario. Molti avvisano eziandio rarissime volte avvenire, che in un corpaccio grosso, grasso, pastuto regni inge-

---

* *Boileau fa dire con infinita grazia a un zio*

Je viellis, et ne puis regarder sans effroi
Ces neveuf affamés, dont l'importun visage
De mon bien a mes yeux fait déja le partage.

gnó acuto, e perspicace. Un ambasciator Francese ammesso alla prima udienza da Giacomo I. mostrato avendó assai più leggerezza, che accorgimento, e consiglio, il re dopo averlo accommiatato, interrogò lord Bacone, che ne pensasse, *Sire*, rispose il gran cancelliere, egli è un uomo molto grande, e assai ben fatto di sua persona. Ma la sua testa? . . . . *Eh Sire, se ho a dire il vero, questi uomini cotanto alti rassomigliano il più delle volte alle case di quattro, o cinque piani, de' quali l'ultimo è il più meschino, e mal fornito d'arnesi*. . . I Francesi dicono degli uomini di leggier cervello. *Il y a bien des chambres a louer dans sa tete*. I latini senza tante allegorie dicevano, che uom lungo, e goffo era la stessa cosa. *Amens, qui longus*. Uomo alto, malfatto, e stupido era chiamato in Grecia *Antronius asinus* da Antrona città della Beozia, famosa per la gigantesca grandezza degli asinacci, de' quali era la patria feconda. In Italia gli asini di Montalto hanno il medesimo pregio. *Savonette aux vilains*, titoli acquistati non co' meriti, ma coll' oro solo.

The orbit and motion of the Georgium sidus determinand &c., *cioè l' orbita, e corso del Pianeta* Giorgiano *determinati direttamente colle osservazioni per mezzo d' un facilissimo, e assai semplice metodo. Di* Gioanni Robinson *della Reale Società di Edinburgo, e professore di filosofia naturale nella medesima città (estratto di una memoria inserita nel primo volume delle* transactions of the royal society of Edinburg).

L' apparizione di questo pianeta servì ad esercitare l' ingegno degli astronomi nella maggior parte d' Europa. I Francesi sembrano essere stati i primi a dare gli elementi della sua orbita. I Russi, e gli Svedesi non furono meno attivi, ed industriosi nelle loro faticose ricerche, onde poter determinare la vera teoria di questo nuovo fenomeno. Il sig. Gioanni *Robinson* compose ora varie ingegnose tavole per calcolare le situazioni di questo pianeta, e dedusse i suoi elementi da cinque luoghi del pianeta osservati nelle sue cinque successive opposizioni al sole; cioè nell' anno 1781 nel giorno di dicembre 21., 17 ore, 20' 27." — 1782, dicembre 16, 9, 9', 45." — 1783., dicembre 31. 0. 59', 13." — 1785, gennajo 3, 16, 48' 41'; e finalmente nel 1786. gennajo li 8, 8, 38', 9". Il teorema, il quale egli dà per formare l' ellissi è semplice, ed ovvio, e nel medesimo tempo dimostra molta accuratezza. Un compendio di questo non sarebbe intelligibile. Il risultato dei seguenti elementi.

Distanza media	19.08247.
Eccentricità	.9006.
Periodo, negli anni . . .	83.359

Anomalia media, 1786, gennajo 8,8, 38',9"
4 0° 32' 51".

Long. dell'afelio —— del nodo	Per l'epoca di decembre 1783.	11 23 9 51 2 12 46 14

Inclinazione dell' orbita . . . 0 0 46 25

Da questi elementi l'ingegnoso professore d'Edinburgo calcolò la situazione del pianeta per settembre 25, 1756, la quale fu 3' 52" all'occidente della stella di *Mayer*, n.° 964, e 1" al nord della medesima. Una così piccola differenza sembra dimostrare quasi con certezza, che l'accennata stella 964 del catalogo di *Mayer* fosse il pianeta d'*Herschel*. Partendo da questa supposizione, il sig. *Robinson* corregge gli elementi ritrovati innanzi, facendo

La distanza media 19. 0858
Eccentricità 90737
Longitudine media, gen. 1 1786. Greenvvich 3' 23° 41' 13".
Longitudine dell' afelio . . 11 23 10 38
—— Del nodo . . 2 12 43 45
Inclinazione dell' orbita . . 0 0 46 26
Periodo . . 30456. gior. 1 ora 40' 48".

Questi elementi danno i luoghi del pianeta, i quali concordano a capello con tutte le osservazioni fatte sopra di esso dal tempo, che venne discoperto, e su queste calcolò il dotto professore le sue tavole per computare i suoi movimenti. Egli conchiude il suo scritto, dicendo „ io pubblicai queste tavole, non già colla persuasione, che elleno siano perfette, ma perchè nissune furono infino ad ora pubblicate in Inghilterra; e le sole, che mi fu fatto di vedere sono quelle del sig. *de la Place*, ed *Oriani*, le quali vanno meno d'accordo colle osservazioni delle mie.

Histoire der Spartaen, tot na deu dood van den jongeni Agis den ougelukkigen etc. *Istoria degli Spartani sin dopo la morte del giovine* Agis *sventurato difensore della constituzione legale di sua patria.* Del sig. Verbeck. T. 1 8°. piccolo. Dordrecht 1788.

Nihil sub sole novum, diceva già sin da' suoi tempi il Re filosofo dell' antica Giudea, ed i suoi scritti dimostrano quanto egli andasse persuaso, le storié moderne nulla offerire, che non si trovi già nella storia del gran teatro del mondo. Si confrontino le storie de' popoli antichi, e moderni, e questa verità si vedrà confermata; le rivoluzioni de' regni, e soprattutto delle repubbliche sono le stesse; si rivolgano gli occhi agli avvenimenti delle provincie unite, si confrontino con quelli della antica Grecia, e di Roma, e si vedrà, che non sono nè meno copiosi, nè meno rimarchevoli di quelli della Romana repubblica, e di Sparta, che il nostro autore intraprese a descrivere dalla sua origine sino all' epoca di Cleomene. Dimostrare come gli Spartani, soggiogata l' autorità de' loro re, abbiano introdotta la democrazia, descrivere le cagioni, per cui il democratico governo degenerò ben presto in anarchia perfetta, e far vedere come questi sventurati repubblicani siano stati sottomessi al duro giogo della schiavitù, sotto cui languirono sin che Licurgo venne loro prescrivere leggi più salutari, è il primo oggetto del signor Verbeek. Egli descrive in appresso con elegante pennello l' interesse, la condotta, e il carattere di questo saggio legislatore; e fa vedere, che sotto sue savie leggi la repubblica fu felice, e che

per cinque secoli consecutivi raccolse il frutto di un ben ordinato governo. Dopo sì lungo intervallo risvegliatasi l' ambizione di regnare all' autorità del senato, e a quella de' due regnanti, il popolo giudicò di opporre un nuovo genere di potere conferto agli Efori, volendo in ciò imitare i Romani ne' loro tribuni del popolo; ma a Sparta questi difensori del popolo degenerarono prontamente in altrettanti tiranni. Sparta era già corrotta dal vizio, e il cuore de' cittadini talmente disposto alla venalità, che i re acquistando tutta l' influenza nella elezione degli Efori si trovarono in possesso d' un illimitato potere. Di quì nacquero conseguenze funeste, cui mise fine fatale l' avere il re Leonida contro le leggi del saggio Licurgo presa in isposa una principessa forestiera, che seco conducendo i fasti dell' Asiatico lusso, contribuì coll' esempio al progresso de' vizj, e delle passioni, e fece altamente svanire ogni speranza di una sana riforma.

In questo stato di corruzion di costumi nella Spartana repubblica unitamente a Leonida fu innalzato alla regal dignità il giovine *Agis*. Giovine, e coraggioso concepì subito la grande idea di ristabilire l' antico governo. Cominciò guadagnarsi gli animi di chi più lo avvicinava, e fra questi quello di Agesilao suo amico, e cittadino distinto. La loro modestia, e la loro condotta annunziavano già la riforma, e tutto sembrava favorire il salutare progetto. Ma Leonida era invidioso, e cominciava a render sospette al popolo le viste sane, e disinteressate di *Agis*, sinchè fortunatamente Lisandro amico di *Agis* fu nominato alla carica d' Eforo. Allora si fu, che egli determinossi di proporre al senato l' estinzione de' debiti, l' ugua-

glianza nelle possessioni; e soprattutto di mettere di nuovo in vigore le leggi di Licurgo. Questa proposizione fu dal senato rifiutata colla pluralità d'un sol voto, ma *Agis* coll'ajuto della estimazione pubblica, onde godeva Lisandro, riescì di farla gradire al popolo, che l'accettò d'universale consenso. Tuttavia Leonida non disperava di rovinare il collega *Agis*, lo accusò destramente di aspirare ad una esclusiva autorità, e di non operare che con fini sinistri, e rei, e tanto fece, che Lisandro s'avvide non restar luogo a sperare di mettere in esecuzione il progetto di *Agis* sintanto che Leonida non dividesse più con *Agis* la regale autorità. Perlaqualcosa Lisandro formò il progetto di accusare Leonida al popolo per avere egli contravvenuto alle leggi col prendere in isposa una principessa di stranieri paesi; Leonida è citato a difendersi, ma convinto della verità dell'accusa non osa di comparire, e dal momento fu privato dell'eminente impiego, e in suo luogo fu eletto Kleombroto. La reggenza di Lisandro s'approssimava allora al suo fine, e i partigiani di Leonida proccurarono, che a Lisandro succedesse uno de' loro più fidi amici, e vi riescono; il nuovo Eforo intraprende a rimettere nella pristina autorità il caduto Leonida, e comincia con accusare Lisandro d'avere introdotto nella repubblica delle novità, le di cui conseguenze non potevano meno che riuscire funeste alla pubblica tranquillità. In così critiche circostanze per non perdere in un momento il frutto di tutte le sue fatiche, *Agis* doveva necessariamente ricorrere a' mezzi straordinarj; obbliga la gioventù Spartana a prender le armi, e accompagnato da Kleombroto, e Lisandro, messosi alla testa si presenta innanzi l'adunanza del popolo.

Felice riescì questa ardita intrapresa; gli Efori attuali sono scacciati, e le loro cariche occupate da altri, e particolarmente da Agesilao, e Leonida rilegato a Tegea.

V' era luogo di credere, che tutte le difficoltà, le quali s' opponevano al rinascimento delle leggi Licurgiche erano ben superate; ma allora appunto si fu, che l' ambizioso Agesilao, il quale soltanto in apparenza favorito aveva il progetto di riforma, messe in azione tutta sua indegna politica; egli comincia a persuadere *Agis* di limitarsi solamente in sul principio all' estinzione de' debiti, e a riserbare per in appresso l' uguaglianza delle possessioni, ed il ristabilimento della constituzione legale anteriore. Operata la prima soppressione, trovò facili i mezzi di ritardare anche successivamente i due altri punti essenziali, sintantochè *Agis* ricevette ordine di mettersi alla testa d' un corpo di truppe ausiliarie, che la repubblica somministrava agli Achejani. Appena uscito *Agis* dalla città, l' insidioso Agesilao abusando del potere, s' impadronisce della sovranità. Il popolo sdegnato di una usurpazione sì audace, accetta le rappresentazioni di Leonida, il quale credendo essere quello il più favorevole momento di riacquistare favorevole l' aura del popolo, mette in campo ogni stratagemma, onde convincere i cittadini Spartani, che ad altro non tendevano le operazioni di *Agis*, che a condurre Agesilao ad una esclusiva sovranità della repubblica. Le circostanze combinano tutte a capello a favor dello scaltro Leonida, e l' intrapresa riesce così perfettamente, che al ritorno della spedizione *Agis* ritrovò gli animi de' suoi concittadini non meno irritati contro di lui, che cattivati a favor di Leonida. Volle allora difendersi l' infa-

lice amico della patria, e far vedere sua innocenza; ma tutte sono troncate le strade; il popolo lo carica di catene, lo conduce prigione, lo condanna alla morte, e il direttore di sì iniqua sentenza fu uno degli Efori, il crudele Democare. Tanto è vero, che nel mondo l'innocenza, e la giustizia non sempre trionfano, e che sovente è oppressa la virtù, mentre trionfa la reità!

Il sig. Verbeek termina questo suo scritto coll' avvertire, che gli autori della morte di *Agis* ricevettero prontamente il castigo, di cui s'erano resi degni; e che Sparta riacquistata per mezzo di Cleomene la primiera libertà, riprese la constituzion di Licurgo, e per tal modo divenne altra volta l'arbitra dominatrice di tutto il Peloponese.

Descrizione degli effetti della furia combinata del tuono, dei folgori, e dei turbini. Del D. Garden.

Prima di parlarvi del terribil turbine, sopra il quale v'ho intertenuto nella conversazione, e di cui mi richiedeste il ragguaglio, deggio farvi osservare, che, come tutti gli altri climi caldi, così la Carolina va soggetta a diverse sorta di fortune, come violenti temporali, con tuono, oragani, bufere di vento ec., di forza, e furore diversi. In ogni stagione dell'anno, ma particolarmente nella state succedono i temporali accompagnati dal tuono, e le bufere; ma quelli della primavera, e dell'autunno sono i più terribili, e molto formidabilissimi. Generalmente nascono tra l'ovest, e il nord, e via via ingrossando, appoco appoco s'avanzano contro la direzione del vento. Questo si rin-

forza a misura, che il turbine s'avvicina, e s'innalza nell'atmosfera; allora una mesta, e profonda caligine involve le cose, se non se in quanto vi lampeggia per entro la luce di frequentissimi, e vivacissimi baleni, che fulminano per ogni verso. Ogni animale cerca scampo, e riposo. Ma crescono i venti, le nubi da diverse parti venendo, precipitano le une contro le altre. Al terribile approssimarsi, e all' urto violento degli opposti elementi tutto l'orizzonte da cima a fondo, è tumulto, ed oscurità. L'aria strascinata in rivoli, e in vortici s'empie di polvere, di foglie, e rami d'alberi, ed altri corpi leggieri, che incontra per istrada, e seco trae cupe tenebre fino a che si squarcia l'orrenda nube, che ruotolava sul vostro capo, e versa a ricorsojo torrenti di pioggia; e v'odi nel medesimo tempo quasi continuo il romor del tuono, e vedi spaventosi, e guizzanti lampi forieri del fulmine, che piomba sulle case, e mette a minuzzoli i più alti, e i più robusti alberi, la terra, e il cielo sembrano farsi guerra durante questa tempesta; eppure appena sfogatasi tutto torna in calma, e brilla di nuovo sereno, e tranquillo il sole. Quantunque in ogni ora succedano queste bufere, s'osservano tuttavia più frequenti dopo il mezzo giorno, e verso la sera.

Ma indipendentemente dai descritti temporali, turbini di vento s'elevano di varie specie, e in diverse parti del paese. Questi turbini ora attraversano le campagne in linea retta, ora camminano irregolarmente. Quando e' sono violentissimi imprimono l'orme loro facendosi pei boschi una strada più, o meno larga, dove sterpano, arrovesciano, atterrano piante, alberi, edifizj, e tutto ciò, che lor si para davanti, infino a che questa

aggirantesi colonna o repente s' innalzi, e si dissipi pel cielo, o grado grado diminuendosi la sua forza, volume, e diametro si dilegui intieramente. Nei più fitti calori i piccoli turbini di tal sorta sono frequenti, più di rado per buona ventura succedono i più grandi, e violenti; ma di tanto in tanto se ne vedono pei boschi le traccie, le quali si possono riconoscere per più miglia.

Un fierissimo sione di questa specie conosciuto in generale col nome di *typhons* scese a basso del fiume Ashlei addì 4. maggio 1761, e s' arrovesciò con tal furore sui vascelli di una numerosa flotta, la quale nella cala della ribellione era in procinto di dipartirsene per l' Europa, che poco mancò di rimanerne intieramente distrutta.

Molti abitanti di Charleston videro questo terribil fenomeno simile a una grossa colonna di vapore, e di fumo discendere la cala di *VVappoo*, moventesi irregolarmente, e tumultuariamente, come le vicine nuvole; che parevano dal sud ovest calare nella medesima direzione rapidissimamente. La quantità del vapore, e l' impeto della colonna produssero un effetto assai sorprendente, che durò un istante; dico il solcare fin fondo il fiume Ashley, e mostrarne nudo il letto; del che molti furono testimonj oculari. E menò tal rumore calando l' Ashley, che moltissimi, che lo sentirono dalla città, lo credettero un continuo tuono. Generalmente allora ne giudicarono il diametro di sotto sopra trecento tese; ma dalle nozioni, che ho avute di poi sulla larghezza del fiume, porto credenza, che fosse il doppio, o in quel torno. La di lei altezza parve a una persona situata a *Broad-street* a Charleston di circa quarantacinque gradi; del resto avvicinandosi alla cala della *ribellione*

crebbe incessantemente in altezza, e in grossezza. Siccome trapassò la città quasi presso la confluenza dei due fiumi *Cooper*, e *Ashlei* fu soppraggiunta da un'altra colonna del medesimo genere; ma più piccola, che discendeva per il *Cooper*. Quantunque meno impetuosa quest'ultima, tuttavia al loro incontro più veloci divennero le tumultuarie agitazioni dell'aria, e gli aggiramenti in guisa, che le schiume, e il vapore, che i lati di questa colonna piena di spavento facevano spiccare dal fiume parevano in alto gettate da trentacinque in quaranta gradi nel mezzo, mentre le nuvole, che da ogni parte s'affrettavano al medesimo punto, sembrarono repente precipitarsi nel vortice, e si fecero rapide oltre ogni credere anch'esse ad aggirarsi. Da questo momento appunto la colonna piombò sui vascelli della cala, e sebbene questa si trovi nel torno di due leghe lontana dalla confluenza dei due fiumi, pure il sione tre minuti appena impiegò a percorrere tutto questo spazio. Cinque vascelli furono instantaneamente calati a fondo. La colonna rasentò il vascello di sua Maestà il *Dauphin*, che si trovava allora all'ancora. Egli perdette il suo albero, come tutti gli altri, che si trovavano nel medesimo luogo: ma le cinque sfortunate navi anzi mentovate essendo disposte in linea retta del di lei cammino, furono inghiottite in un momento. Qual fu la cagione di tal calamità, del peso immenso della colonna, che premendo le sommerse navi in mare; o dell'acqua, la quale violentemente sottratta dal di sotto di esse, permise loro di abbassarsi, onde restassero immediatamente coperte, e inabissate dalle acque laterali? Questo spaventevole fenomeno fu riconosciuto più di trenta miglia al sud ovest di Char-

leston, dove giunse due ore, e mezzo dopo mezzogiorno, rovesciando e piante, e case, e tutto ciò, che vi s'opponeva, e così facendosi un largo viale. Fu vista gran quantità di foglie d'alberi, e di rami anche grossi con violenza sollevati, ed agitati nel corpo della colonna, mentr'ella camminava. Passata la cala della ribellione, si fece inverso l'oceano, e lo coperse d'alberi, di rami ec. per il tratto di molte miglia, come abbiamo saputo da diversi vascelli, che arrivarono dal nord da lì a qualche giorno. Il cielo fu coperto, e nuvoloso tutta la mattina; un'ora circa dopo mezzo giorno cominciò il tuono, il quale più o meno continuò sino alle tre. Alle due il mercurio nel termometro di Farenheit era a 77 gradi; verso le quattro era smaccatissimo il vento, il sole riacquistò il suo splendore, divenne puro, e sereno il cielo, e non vi restò altra traccia della poc'anzi accaduta orrenda scena, che i vascelli nella cala privi dei loro alberi, e de' loro attrezzi.

Sopra il migliore metodo di preparare il mercurio sublimato corrosivo, e il mercurio sublimato dolce. Crell. Chemische annalen xbre 1788.

Il mercurio sublimato corrosivo; e sublimato dolce sono due preparazioni della più grand' importanza, e nella chimica, e nella medicina; e il loro uso è così comune, che un esame diligente della maniera di prepararli più comodamente, con economia, e sicurezza dee riuscire di qualche utilità.

Io mi sono appigliato prima di tutto al metodo di preparare il mercurio dolce per via umida indicato dal celebre Scheele (*Neveste entdekungen*); ma comechè i miei risultati s' accordassero esattamente con quello, che questo gran chimico ha scritto, tuttavia osservo, che questo metodo non riesce sicuro, ed utile senza attenzioni particolari; imperocchè da una parte io trovava troppo grande la quantità di sal marino proposta per la formazione del mercurio dolce, e da altra parte ancora nella dissoluzion del mercurio nitrosa ho trovato, che resta una porzion di mercurio, che il sal marino non può precipitare. Nella maggior parte delle officine è ancora in vigore l' antico metodo di preparar questo rimedio col fare una mistura di sublimato corrosivo, e mercurio vivo per mezzo di lunga, e nojosa triturazione, e sublimarla poscia più volte, sintantochè il sublimato corrosivo sia intieramente saturato di mercurio; lo che siccome può riescire talvolta dannoso, io credo così, che il processo surriferito per via umida sia non poco da preferirsi.

Ho disciolto coll' ajuto del calore una libbra di

mercurio vivo purificato colla distillazione in una libbra e mezza d'acido nitroso diluto con ugual parte di acqua. La dissoluzione essendo ancor calda, vi versai a goccie una dissoluzione di sal marino, sintantochè non si formava più alcuno precipitato; al che fare adoperai cinque oncie di sal marino purissimo. Il precipitato bianco, che si formò lavato molte volte con acqua, e seccato pesava 10 oncie e mezza. Il liquore, in cui erasi formato il sedimento ben filtrato fu intieramente precipitato coll'alcali fisso; e a questo effetto convenne adoperarne otto oncie, le quali formarono un precipitato fosco, che lavato, e secco pesava sette oncie, e un quarto. Il liquore svaporato a pellicola, e messo a cristallizzare formò otto oncie di cristalli prismatici; ho separato allora il fluido da questi cristalli, lo svaporai di nuovo, e per mezzo della cristallizzazione ho ancora ottenuto quattro oncie di nitro, ma questi ultimi cristalli erano cubici.

Ho disciolto nell'acqua una parte di questi cristalli, e nella dissoluzione versai dell'alcali fisso, il quale non ha prodotto alcun sedimento; per la qual cosa si potrà far uso di questo nitro nelle operazioni pirotecniche, mentre una parte di nitro cubico non dee riuscire dannosa.

In questo processo non si lascia al mercurio occasione di combinarsi coll'acido marino in quantità maggior di quella, che è necessaria per formare il mercurio dolce. Ma quando si accresce la dose del sal comune, esaminando attentamente si osserverà, che si forma anche una qualche porzione di sublimato corrosivo, siccome io l'osservai cristallizzato a' lati delle fiale. Egli è ben vero, che il mercurio sublimato corrosivo essendo dissolubile nell'acqua, allor quando si lava il precipitato

bianco, esso sarà disciolto, ma non di meno vi rimangono sempre de' dubbj sulla sicurezza del rimedio, e da altro canto si va soggetto ad una perdita reale nel mercurio: conviene per conseguenza far uso di una maggior quantità d'acido nitroso, e dilungarlo con acqua; acciocchè nella dissoluzione non si formino cristalli di nitro mercuriale, capaci di porgere ostacoli in questa operazione. Quindi la maggior quantità d'acido, che si adopra, o sia la spesa, che a tal uopo si esigge sarà compensata dalla maggior quantità di cristalli nitrosi, che si ottengono dai liquori.

Il precipitato bianco ottenuto con questo processo fu sottommesso alle sperienze seguenti.

1. Coll'acqua di calce ben caustica, e preparata di fresco veste in sul principio un color bigio, che dopo alcuni minuti passa intieramente al nero.

2. Ne ho messa una piccola dose in una dissoluzione di sal ammoniaco, ed ho lasciato la mistura in digestione per alcune ore; filtrai quindi il liquore, nel quale versai del lissivio alcalino, ma non formossi alcun sedimento, nè tanpoco la mistura s'intorbidò.

3. In un piccolo matraccio ne ho messe due oncie, e senza alcuna addizione di materia le sublimai; al fondo del matraccio non vi rimase, che qualche grano di una polvere gialla, granellata, ch'io credo terra calcare ancora unita al sal marino.

4. Ho fatta una mistura di due oncie di questo precipitato con una dramma di mercurio vivo, e la triturai sì lungo tempo, che i globetti del mercurio divennero affatto invisibili. Quindi la sublimai. Dopo la sublimazione ho trovato il mercurio nella parte superiore del matraccio; raccolto pesava

50 gr., gli altri dieci poi erano divisi in tanti globetti sparsi nel sublimato dolce in maniera, che non fu possibile di poterli separare con alcun mezzo meccanico, ma era facile il calcolare dall'apparenza, che nulla di questo mercurio vivo potè combinarsi col precipitato bianco.

5. Il mercurio sublimato in queste due ultime sperienze vestì coll'acqua di calce un color nero colla massima prontezza, e infuso in una dissoluzione di sal ammoniaco non s'intorbidò allor quando dopo filtrato il liquore, cercava di intorbidarla col versarvi una dissoluzion d'alcali fisso.

Il sig. Goettling aveva di già osservato, che il mercurio dolce non sublimato non veste per mezzo dell'acqua di calce il color nero sì prontamente quanto quello, che si sublima una volta; questo fenomeno non mi sembra procedere dalla minor aderenza delle parti constituenti, ma semplicemente bensì dal non essere questo mercurio dolce sì agevolmente miscibile coll'acqua di calce a cagione della finezza, e sottigliezza delle sue parti, mentre quello sublimato una volta essendo più pesante, si combina più facilmente coll'acqua.

Queste sperienze bastano a mio avviso per dimostrare con certezza, che puossi far uso senza alcun timore, di questo mercurio dolce come ottimo in medicina quando sia preparato in questa foggia. Che se per essere poi ancora più certi nella prima acqua destinata a lavare il precipitato, taluno crede opportuno di aggiugnervi qualche dramma di sal ammoniaco, e quindi sublimarlo una volta io non mi v'oppongo, e questo metodo non pertanto sarà sempre il più comodo, il più breve, e il più sicuro. Ma si tratta ancora di renderlo economico, e a questo riguardo perchè lo sia assai più

d' ogni altro è necessario di trovar qualche mezzo, onde far uso ancora del precipitato fosco, che in questa occasione noi abbiamo veduto ottenersi, precipitando il liquore coll' alcali fisso. Questo precipitato fosco serve ottimamente alla preparazione del sublimato corrosivo.

I metodi di preparar questo sale praticati in oggi consistono a sciogliere il mercurio vivo facendolo bollire nell' acido vitriolico, e quindi svaporar la mistura a siccità, la qual mistura, poscia ridotta in polvere si frammischia con sal marino decrepitato, e si sublima. Oppure altrimenti si dissolve il mercurio nell' acqua forte, si svapora la soluzione a siccità, e si frammischia la massa con sal marino decrepitato, e vitriolo di ferro calcinato, e si sublima poscia la mistura.

Il primo metodo è molto penoso, e soggetto ad inconvenienti. Il mercurio si dissolve difficilmente nell' acido vitriolico, e i vetri raramente resistono alla operazione. Il secondo metodo è molto più comodo, e sicuro, ma riguardo all' utile, ed alla economia nè l' uno, nè l' altro corrispondono ai nostri desiderj; e difficil cosa sarebbe di lavorar con qualche utilità praticando questi processi; per la qual cosa io credo preferibile il seguente.

Ho frammischiate due oncie del precipitato fosco ottenuto nella preparazione del mercurio dolce con 7. dramme di acido vitriolico concentratissimo; il color fosco del precipitato mercuriale si cangiò in bianco all' instante, e ne risultò una specie di poltiglia, v' aggiunsi allora un' oncia e mezza di sal marino decrepitato, e la mistura potendosi in questa maniera comodamente ridur in polvere, l' ho messa in un matraccio, e la sublimai. Ho così ottenuto 2. oncie, e 20. gr. di ottimo

sublimato corrosivo, il quale coll' acqua di calce veste un bellissimo color giallo d' aranci.

Da tutte queste sperienze ne segue, che una libbra di mercurio somministra per lo meno 10. oncie, e un quarto di ottimo mercurio dolce, o sette oncie, ed un quarto di sublimato corrosivo. — Mi propongo di ripetere ancora molte volte queste sperienze, d' operare su maggiori quantità, e di variarle in altre maniere, quindi pure siccome queste m' hanno condotto a discoprire molte altre preparazioni mercuriali ugualmente importanti, mi riserbo ad altra volta a parlarne più diffusamente.

Descrizione del processo, che si pratica nelle fabbriche di Olanda per fare il mercurio precipitato rosso. Del sig. Ruckert *speziale della corte a Ingelfingen* *. Crell Chemische annalen.

Prendasi una fiala ampia, che abbia un lungo collo con l' orifizio del diametro di circa tre a quattro pollici, e si involga sottilmente sino al collo con un luto composto d' argilla bianca, e di scorie di ferro; ciò fatto colle dovute precauzioni vi si versino al di dentro 25 libbre di mercurio puro, e trentasei libbre di acqua forte fatta con 40 parti di vitriolo d' Inghilterra, e 25 parti di nitro delle Indie orientali, il tutto ben secco, e privo dell'

* *Sono già molti secoli, che gli Olandesi fanno uso di questo metodo, il quale, siccome io conosco per esperienza pratica, avendo io stesso lavorato ad Amsterdam in una di queste fabbriche, credo far utile cosa di pubblicarlo.*

acqua di cristallizzazione. Si adatti allora alla fiala un cappello ordinario d'un alembico, e quindi un recipiente tubulato. Si adatti allora in un fornello disposto in maniera, che in esso si possano adattare in una volta due di questi apparati, e che molto profondamente s'infondano nel fornello, e si proceda alla distillazione, la quale si farà lentamente, ed in maniera, che una goccia dell'acido, che distilla nel recipiente venga appresso dell' altra; lo che quando si farà difficilmente, o lentamente s'accresca il grado di fuoco. I vapori rossi nitrosi riempieranno ben tosto l'apparato, e si condenseranno; si continui senza interruzione questo grado di fuoco venti, o venticinque ore, indi si accresca ancora, e si continui sintanto che i fiori formatisi nel ventre della fiala, i quali in sul principio sono di color bigio, quindi divengono gialli, e poscia di colore d'arancio, vestano un color di mattone intenso. A questo punto, che non si dee perder di vista, si levi con diligenza il recipiente, e il fuoco dal fornello, e tutto l'apparato si lasci raffreddar lentamente da se stesso. Ecco in poche parole tutto il segreto degli Olandesi. Io parlo per esperienza, e consiste essenzialmente.

1. Nella gran quantità di mercurio, che si calcina.

2. Nella profondità de' loro fornelli.

3. Nella calcinazione interrotta a tempo opportuno, al quale riguardo essi non attendono ad altro segno, che a quello accennato.

4. Nel levare il recipiente anche prima della calcinazione.

5. Nella qualità, e purezza dell'acqua forte.

In questa maniera da ciascuna fiala, che poscia

si rompe con un ferro rovente; si ottengono 25 libbre di mercurio precipitato rosso per così dir cristallino. I fiori sono sempre calcinati sino al divenir rossi, e il peso di essi ascende ordinariamente ad una libbra, lo che però talora varia di qualche poco, e dipende probabilmente dalla bontà, e purezza dell' acido nitroso.

Ora conviene cercare quali siano i difetti ne' processi de' nostri Tedeschi, e quali i vantaggi in quelli degli Olandesi; poichè soltanto dalle accennate circostanze dipende la maggiore, o minore quantità, e bellezza di questo prodotto. Io voglio oltrediciò far menzione d'alcuni mezzi, di cui fanno uso alcuni nostri chimici Tedeschi per ottenere un precipitato rosso più sodo, e brillante. Essi consistono tutti nell'aggiugnere una piccola quantità di sal comune. Il sig. Boerner chimico a Nurnberg prepara tutto quello di sua fabbrica in questa maniera, e ne somministra in fatti dell' eccellente. Riguardo a' vapori rossi, i quali al dire del dottore Dolfuss quando scompajono nel recipiente, danno certo indizio d' essere terminata l' operazione, a me non pare che servano di certo indizio, tanto più, che il sig. Hoffmann (annali chimici 1787. p. 12.) e con esso molti altri non gli hanno osservati a disparire. Comecchè io conosca particolarmente il D. Dolfuss quale pratico esperto, ed esatto, tuttavia credo aver osservato, che anche dopo terminata l' operazione, il recipiente è in parte diafano, e in parte ancora ripieno di vapori rossi, e densi, ma l' interior della fiala, e il collo sono sempre di color rosso pallido, comechè prima fossero di color rosso intenso.

Riguardo alla mia opinione intorno all'aria de-

flogisticata, e nitrosa, che si svolge in questa operazione io sono in parte d'accordo colla teoria del sig. Vestrumb sulla scomposizione dell'acqua; ma da altra parte non posso essere convinto, che l'acido nitroso non si scomponga. Imperocchè molte, e molte sperienze mi fanno vedere, che in molte operazioni l'acido nitroso si discompone, per lo che si può credere, che anche in questa si decomponga, e si riduca in aria vitale, e in aria nitrosa; ossia per parlare secondo le mie idee, si riduca in flogisto, o acqua infiammabile, materia del fuoco, il tutto accompagnato da acqua non ancora scomposta; poichè l'aria nitrosa non mi par altra cosa, che un acido nitroso privo d'una parte d'aria vitale, vale a dire una mistura di flogisto, d'acqua infiammabile, e della materia del fuoco; e in quest'ipotesi l'aria nitrosa non sarebbe diversa dall'acido nitroso, se non in quanto che è più satura di flogisto. Io credo in conseguenza dell'opinione, che ho adottata, e che avrò occasione altra volta di potere sviluppare, che una maggiore, o minor quantità di flogisto, d'acqua infiammabile, e di materia del fuoco produce or l'aria fissa, or l'acqua, or l'acido nitroso, ora probabilmente tutti gli altri acidi, e differenti specie d'aria. Queste parti constituenti si riconoscono esattamente tutte nella preparazione dell'aria deflogisticata del nitro.

G. A. G.

Sopra la facoltà di ruminare inconsideratamente attribuita alle mosche comuni. Osservazioni di madamigella Lemasson le Golft *naturalista.*

Non isdegnarono molti uomini nella storia naturale dottissimi di fare anche sopra le mosche comuni alcune osservazioni, le quali in appresso giudicarono ed importanti, ed utili al progresso della scienza. Dall' osservare, che questi animalucci lasciano uscire, e fan rientrare in differenti fiate dalla loro proboscide un liquore eterogeneo, i naturalisti ebbero l'ardimento di classificare tra gli animali ruminanti queste figlie dell'aria; ma siccome col disseccare anatomicamente questi belli animali non riuscirono mai di ritrovarvi più d' un ventricolo, così s' agitò la quistione, se al ruminare sia necessario più d' un ventricolo, oppur se una sola, o più maniere vi siano di ruminare. La prima questione erasi già prima d' ora discussa, ed apre un vasto sentiero al campo de' sistemi. La seconda è decisa già da gran tempo. La proboscide delle mosche comuni è musculosa, velluta, e divisa alla estremità; dal centro s' innalzano due piccoli corpi cilindrici, che formano una specie di succiatore. Lo stomaco è grande, e membranoso; il cuore pallido, e di forma conica, ha un solo ventricolo circondato da un pericardio; esteso sotto il diafragma dell' addome. Quanto al ventre, e le estreme parti di esso non hanno che fare col nostro oggetto. L'anatomia non ci fa dunque veder cosa alcuna, che a sospettar lasci luogo, che fra l' interior della mosca, e quello del toro vi sia la menoma analogia. Quindi pur se un qualche poco le operazioni di questi insetti si osservano,

sarà facil cosa comprendere, ch' eglino vanno operando ben altrimenti, che i ruminanti.

Ho veduto io stessa co' miei occhi le mosche gettar soventi volte con impeto la goccia, o il resto della goccia, di cui s' erano servito contro le lastre di vetro, e degli specchj, in cui amano a contemplare le bellezze del loro corpo; i quali specchj sovente volte sono macchiati. Questo adunque non può essere in nissun conto una conseguenza del ruminare, perchè cred' io altra cosa è il ruminare, altra cosa è il vomito. Io non veggo apparenza veruna, che la mosca possa ruminare; e potrei io forse persuadermelo? Non è egli per avventura verissimo, che tutti hanno idee diverse relative alla propria situazione, o stato? In tutte le operazioni delle mosche sinora accennate io non veggo, che un animale, naturalmente effeminato, e vano si va occupando di sua toeletta. Non si potrebbe egli sospettare senza averne fatta l' analisi, che le piccole bollicine, le quali per mezzo della proboscide le mosche vanno separando dalla goccia, ch' hanno succhiata, sono composte d' una materia propria a polire, e lustrare la stessa proboscide, la testa, il corceleto, i piedi, e le altre parti dell' animale, che ne son suscettibili, nella stessa maniera, che gli uccelli poliscono le loro penne per renderne vieppiù brillanti i colori? Una mosca si trova allora per così dire in festa, e succhia avidamente una goccia del liquore, che chiamasi *episcopale*; ivi trova di che ristaurare se stessa, e la mente, il gusto, l' odorato, la vista, e quello, che è più piacevole ancora di che fare sua toeletta. Qual cosa evvi mai di più proprio a quest' effetto, che le differenti materie, di cui è composto questo liquore?

La sensualità delle mosche stimolata dalla sottigliezza del liquore lo rende loro ancor più gradevole; e se come noi, le mosche sono così limitate, che in loro non s'ecciti, che una sola idea per volta, queste idee deggiono l'una all'altra succedere con una celerità proporzionata alla durata di loro vita brevissima. Al piacere del gusto, e dell' odorato le mosche fanno rapidamente succedere quel di vedersi in miniatura tinte di colore scarlattino con sedici mille organi. Quindi ciascuna di esse contemplando alcuna di sue parti colorata, profumata, liscia, corroborata, e morbida, contenta di sua figura fregandosi le zanne con aria libera, e contenta, non v'ha maraviglia, che prontamente si allontani volando.

Il mio sistema parrà per avventura meno importante, e meno proprio ad onorar nostro secolo, che quel sistema de' nostri naturalisti, ma s'esso fosse più vero? se le mosche ruminassero, i piu ghiotti fra gli ebrei non mancherebbero d'informarsi presso i naturalisti, s'elle abbiano, o no i piedi divisi. Ma supponiamole ruminanti; ne verrebbe di là in conseguenza, che debbansi classificare col becco, e col bue? E' affatto singolar cosa, che alcuno finora non siasi avveduto mai, che ne' sistemi, in cui dietro un piccol numero si classificano tutti gli esseri, oppur si classificano d'appresso una sola di loro proprietà si fanno delle avvicinanze, e associazioni stravaganti, e bizzarre.

La proprietà della mosca co' ruminanti sarebbe una delle meglio caratterizzate, quand'anco si considerasse soltanto essere essa sempre appresso de' buoi; e io non so se non sarebbe per avventura meglio classificata fra gli insetti, che avessero per carattere distintivo la manía della toeletta.

Osservazioni del sig. Conte Marenco sopra i riflessi del sig. Tonso.

Al signor Giobert

Molto grata mi fu la lettura de' riflessi del chiarissimo sig. D. Alessandro Tonso da V. S. jeri comunicatimi, sebbene discordino questi per molti capi dal mio particolare sentimento sull' intrinseca natura della poesia, di cui si tratta. Sarebbe infatti assai difficile impresa il dimostrare, che principalmente consista il pregio della poesia latina nello intralciamento o sia figura della sintassi, occorrendo ad ogni tratto appo i più nitidi autori i passi, ne' quali esattamente la frase accompagna la pressochè piana costruzione delle parole, come

Quidquid conabar dicere versus erat
Nil aliud potui dicere praeter erit

per addurre i primi esempj, che mi cadono sotto la penna.

Quanto a me io penso, che non consista punto nella figura della sintassi l' essenza di alcuna poesia, ma bensì nel *mutuo accordo delle immagini, e de' suoni*, dal quale ogni poesia sia metrica, sia ritmica, o composta, piglia andamento, e forma, e per tutto dire in due parole anima, e vita. Questo accordo può aver luogo in ogni poesia di qualunque lingua, e dato qualunque intralciamento, o forma di sintassi, che sarà sempre relativa all' indole, genio particolare di ciascuna lingua. Questa teoria, che richiederebbe d' essere più a lungo sviluppata per apparire nella debita luce, sarà forse

da me altrove discussa nella nuova edizione, che sono per fare del mio poemetto sulla natura poetica già da me pubblicato.

Del resto l'italiana lingua non lascia d'avere il suo proprio intralciamento, o figura di sintassi nulla meno pregievole, che la latina, ed avverrà non di rado di ritrovare ne' valenti prosatori italiani, non che ne' poeti quella pittoresca insieme, e musicale espressione della cosa, che in quel periodo, o giro di versi vogliono rappresentare; nella qual forza d'espressione principalmente consiste l'incanto d'ogni poetica armonia, o sia imitazione, come quella, da cui dipende il movimento degli affetti.

Io quì m'asterrò dall'entrare nella contesa preferenza della sciolta, o rimata poesia; sì l'una, che l'altra hanno le proprie lor ben forti ragioni per disputarsi la palma; nè io vorrei mai veder l'una, o l'altra perdente, e scemarsi un pregio distintissimo dell'Italica poesia, che in amendue questi generi accoppia sì eccellenti, e sovrani modelli. Gioverà bensì osservar di passaggio, che come nella rimata poesia, l'andamento del metro non tanto per l'estrinseca forma, quanto per l'intima sua costruzione è totalmente diverso da quello della sciolta poesia, così non sono punto paragonabili tra di loro i versi di un'ottava con otto sciolti costrutti sull'andamento di quella. Quindi n'avviene, che dispiacerebbe un'ottava, in cui ciascun verso incappasse nel susseguente, e stucchevoli riescirebbero otto sciolti consecutivi, ciascuno de' quali restasse isolato da se, e non serbassero la propria loro inflessione di verso. Bensì potrebbero formarsi da valente autore un'ottima ottava, ed otto bellissimi sciolti, esprimenti la

medesima cosa con pari evidenza, ed energia, ma con ben varia inflessione di verso, e parole, che, quantunque diversa, produrranno però un'armonia relativa, e propria di ciascun metro.

Che poi non deve arretrarci dal tentare ulteriori progressi nella poesia ital-latina l'intoppo de' segnacasi, ed articoli, il quale dispare sotto la penna di chi sappia destramente maneggiare il flessibile metro, e quant' altri ricco idioma.

Non v' ha dubbio, che più gradite riuscir dovrebbero le traduzioni nello stesso metro del testo, ma del doppio più perigliosa, e difficile riesce l' impresa, come ebbi a provare nella versione del primo libro della poetica del Vida in questo metro, che mi costò vieppiù di fatica, che i due canti del Fetonte.

Terminerò questi miei pensieri col pregare V. S., ove avesse occasione di riscrivere al gentilissimo sig. Tonso a dimandargli se abbia ragione, che lo persuada rigettare le due fondamentali regole di prosodia italiana da me accennate nel citato discorso, cioè che due consonanti, tranne le liquide, rendano lunga la vocale, che le precede, e lungo, o breve sia il semplice, il di cui composto lungo, o breve si pronuncia, le quali aver egli trasandate, compare dal di lui pentametro.

Eppur l' ingrato può lasciarmi, e vive.

quando le prime in *lascia*, *e vive* per posizione, e pronuncia mi sembrano doversi per lunge riputare. Ho l' onore d' essere con distintissima stima.

Li 3. giugno 1789.

Suo dev.mo, ed obb.mo servidore
Vincenzo Marenco di Castellamonte.

Osservazioni intorno al nettare, o sugo mellifero de' vegetabili. Del sig. Alberto Gulielmo Roth *dottore di medicina.*

Sotto il nome di nettare il cavaliere Linneo comprende due parti delle piante, le quali sono molto differenti l'una dall'altra, e che siccome in alcune piante formano corpi diversi, è necessario perciò di ben distinguere. Nel maggior numero de' fiori, in cui il Linneo vi riconosce un nettare particolare si osserva, 1°. il corpo, dal quale si esala, e si separa il sugo melato, nel quale corpo v'hanno tutte le apparenze, che sia elaborato il sugo ad utilità del fiore: e questo corpo è propriamente il nettare, il quale in alcune piante si manifesta ora con elevazioni, o cavità lucide, e brillanti, polpute, situate diversamente, e differenti nella grandezza, e forma, e che per conseguenza si possono dividere in pedonculati, e sessili *. Questi corpi, o questa parte del fiore, in cui il sugo mellifero separato dal nettare ad utilità del fiore, e di sue parti essenziali in proporzione del proprio bisogno viene raccolto, che lo conduce al fiore, e dove conservasi insino al fine della fruttificazione, si chiamano ricettacoli del nettare, i quali sono soventi diversi in quanto alla direzione, al

---

* *Un bellissimo esempio dei nettari pedonculati si ritrova nella* Parassia palustris Linn., *in cui ciascheduna delle cinque squame è munita di quindici di questi nettari. Nel regno vegetabile sono molti gli esempj del nettare sessile, ma basta citarne uno, e si vede nella* tritillaria Imperialis Linn.

sito, ed alla forma, siccome sopra varie piante lo ha il Pontedera ottimamente osservato *. Essi formano ora uno sperone, ora un corno ec., ma sono costantemente cavi, e pertugiati. In alcune piante come nella *Tritillaria* queste due parti sembrano formare un sol corpo, ma in altre esse formano due corpi distinti, come nella *Linaria* *2 nelle diverse specie di viole *3, e nella più gran parte de' fiori semplici tubulati *corollae monopetalae tubulosae*, nei quali, comecchè nell' interiore di essi contengasi una considerabile quantità di nettare, il Linneo non ve ne riconosce alcuno, probabilmente per la ragione, che in differenti specie di questi fiori sono poco o nulla visibili. Tuttavia da questa difficoltà di ben distinguerlo non ne viene in conseguenza, che non esista realmente *3.

---

* *Antholog. lib.* 1.

*2 *Nella Linaria* (antirrhinum linaria Linn.), *questo ricettacolo forma uno sperone acuto assai lungo, mentre il nettare propriamente detto forma un corpo polputo, rotondo, elevato, lucido, e situato sopra il seme.*

*3 *Nelle differenti specie di viole, come nella* palustris, odorata, canina, tricolor *il nettare propriamente detto è composto di uno, o due corpi in forma di lancia, o di corno, che si elevano dal fondo del fiore, partendo dagli stami inferiori, e si estendono sino nel ricettacolo, che in questi fiori forma uno sperone troncato. Alla cima di questo corpo trovasi un punto lucente, che separa il sugo mellifero.*

*3 *Per conseguenza è impossibile di poter aderire al sentimento del professore Bohemer. Ved.* De nectariis florum 53. pag. 8.

Nella maggior parte de' fiori tubulati semplici al fondo, o nelle parti genitali medesime anche con occhio nudo si scorgono talora delle protuberanze, o cavità lucenti, che somministrano questo sugo mellifero, come p. e. nelle *lathrea mirabilis*, *Cerinthe* *, e nelle diverse specie di *Lonicera* *2. Ne' fiori di questa specie il tubo della corolla, o il fondo tien luogo de' ricettacoli del nettare. Quantunque si possa asserire colla maggiore probabilità, che la benefica natura abbia provveduti tutti i fiori anche quando il nettare, e il sugo mellifero non sono visibili *3, il numero delle osservazioni non è ancor sufficiente per determinare con esattezza l'essenziale utilità del sugo mellifero per il fiore, e sue parti. Gli ostacoli, che si presentano al fare osservazioni esatte per trarne poi conseguenze decisive, sono in numero troppo grande *4, che

---

* *Nella* Cerinthe *i nettari sono aderenti agli stami.*

*2 *Nella* Lonicera Peryelimenum *del Linneo i nettari formano alla base dello stile dei piccoli punti bianchi lucenti, che separano in abbondanza il sugo mellifero.*

*3 *Una prova, che molti fiori contengono del sugo mellifero, senza che il nettare sia visibile, si trae dalle api, ed altri insetti, che succhiano certe parti del fiore. Da altra parte noi conosciamo piante, in cui si può agevolmente far vedere la presenza de' nettari, comecchè Linneo non ve lo abbia ravvisato, e si può credere, che di queste piante se ne scopriranno ancora molte altre. Linneo non fa menzione de' nettari, se non quando essendo visibili n' abbisogna per farli servire di specifica differenza.*

*4 *Il maggiore ostacolo si è, che non possiamo*

perciò meglio converrà contentarsi d' acquistare se è possibile, delle probabilità riguardo l' utile influenza di queste parti ne' fiori. E a questo riguardo possono per avventura servire le seguenti proposizioni. 1°. *I nettari, e il sugo mellifero, che si possono riguardare come parti proprie de' fiori* * *si trovano costantemente vicino alle parti della fruttificazione.* Questa proposizione è vera ad ogni riguardo, e la confermano senza alcuna eccezione tutte le piante, nelle quali sonosi osservati i nettari. In que' fiori, in cui i nettari si ritrovano un po' lontani dalle parti della fruttificazione, la natura sempre provida diede a' ricettacoli una struttura, e direzione tale, onde agevolare verso queste parti l' accesso del sugo mellifero. Un bellissimo esempio noi lo veggiamo ne' geranj, ch' hanno il calice *monofillo*, ne' quali il nettare è riposto al

---

esaminare abbastanza i vasi estremamente piccoli de' fiori, e principalmente delle parti della fruttificazione, e distinguerli secondo i loro rapporti, affine di giudicare nel tempo stesso delle loro funzioni secondo il sito, e la qualità delle parti.

*1 Nectarium pars mellifera flori propria. Linn. phil. botan. — *Le parti spettanti al fiore sono il calice, la corolla, e le parti della fruttificazione. Linneo ha ragione di attribuire alle piante i nettari esclusivamente a' fiori. Egli è ben vero, che ne' fusti, e nelle foglie d' alcune piante si trovano talora delle eminenze, o delle cavità, che rassomigliano a tante glandule, e lasciano esalare un certo sugo; ma questi si vuole considerare come una parte inutile alle piante, comecchè ad alcune per avventura possa talora riuscir utile in modo particolare.*

fondo del calice talora sino a più d' un pollice di lontananza dal fiore, e vi rappresenta un corpo sferico, e lucente, dal quale parte un canale, che passando a traverso del calice conduce il sugo mellifero alle parti della fruttificazione; ed acciocchè più di leggieri ciò si possa operare, l' autor della natura dispose questi fiori in direzione orizzontale.
2. *Il sugo mellifero non è dai nettari separato se non se quando il fiore è pervenuto al massimo grado di perfezione, e che sue parti sono atte alla fruttificazione; la quale operazione terminata, di nuovo si perde.* Comechè per noi sia ancora un mistero la maniera, con cui ne' fiori si operi la fecondazione; non perciò possiamo sino ad un certo grado stabilire punti fissi, dove comincia, e finisce questa grande, e maravigliosa operazione. Non v' ha alcun dubbio, che il momento della fecondazione cominci, allor che lo *stigma* della parte sessuale femina s' apre in qualche maniera, e lascia colare un umor acqueo nel tempo stesso, che le altre parti si dilatano, e lasciano cadere un polviscolo, nel qual tempo i nettari divengono assai più sensibili *, e cominciano a separare il sugo mellifero. La fecondazione una volta operatasi, il seme si accresce, e divien più distinto, e il fiore perde tutti i suoi naturali ornamenti; allora il sugo mellifero similmente si diminuisce, una parte di questo

* *I nettari si sviluppano colle altre parti del fiore, e non si formano soltanto allor quando le parti della fruttificazione sono atte alla fecondazione; ma questi nettari acquistano allora un maggiore grado di perfezione, per così dire si gonfiano, e rendono il sugo, che han preparato.*

sugo o è assorbita da' vasi assorbenti *, o da' particolari canali dalla natura destinati a quest' uso condotta al seme *2. I nettari si disseccano, scompariscono, o cadono colle altre parti del fiore; d'onde ne viene in conseguenza, che tolto il momento della fecondazione, difficil cosa riesce lo discoprirli in que' fiori, in cui essendo piccoli di volume cadono difficilmente sott' occhio. Da queste proposizioni credo poterne ragionevolmente inferire, che l'autore della natura ha destinato il sugo mellifero, specialmente per porgere alle parti della fruttificazione de' fiori maggior alimento, una più gran perfezione alla grand' opera della fecondazione *3, e finalmente al tenero frutto un conve-

---

* *In tutte le parti delle piante si ritrovano vasi assorbenti, i quali però molto più facilmente distinguonsi nelle parti molli polpute, che nelle dure.*

*2 *Subito dopo la fecondazione si vede il seme oltremodo gonfio in proporzione del tempo trascorso; l' ovaja contiene gran quantità d' un fluido acqueo trasparente all' apparenza, e soventi anche al sapor molto analogo al sugo mellifero. Ma nel tempo del fiorire, e verso il fine trovasi in alcune piante tanto abbondante il nettare, che tutto non può venir assorbito dalla semente. Dal qual fatto sembra, che ne nasca la conseguenza essere una parte di questo sugo condotta alle parti vicine della semente, e riserbata per servire nel seguito di alimento al frutto, sebbene gli insetti ne succhino prima una gran quantità.*

*3 *Questa si è la ragione, per cui si ritrovano i nettari ne' fiori maschj ugualmente, che nelle femmine, come per esempio nel* Ruscus clulia stratiotes, hemandia, leca, cucurbita, andrachne, rhodiola etc.

nevole nutrimento, ed una certa lubricità per suo ulteriore sviluppo *.

Osservazioni sopra l' uso de' sali fosforici nelle arti, e sulla formazione delle pietre preziose. Del sig. Struve.

La quantità d' acido fosforico, che puossi cavar dalle ossa è grandissima sopratutto quando l'acido non si desideri in uno stato di purezza; e i mezzi di ottenerlo sono assai economici. Quando le circostanze non vogliono, che quest' acido sia intieramente privo di terra, basterà prendere una libbra d' acido vitriolico concentrato, dilungarlo con acqua, e farne uso con una libbra e mezza di ossa calcinate; il liquore che si ottiene, siccome è noto a' Chimici, si svapora a consistenza di olio, e si separa la selenite, che si precipita in sul principio della svaporazione.

Le ossa sono un sale terreo fosforico con eccesso di terra; se si aggiugne una quantità d'acido vitriolico sufficiente onde saturar questa terra, quantità poco considerabile, svaporando il liquore si otterrà un sale terreo fosforico. Se poi si aggiugne una quantità d' acido vitriolico maggior di quella, che è necessaria per saturare la terra, svaporando il liquore si otterrà un sale terreo con eccesso d' acido fosforico, il quale vitrificando formerassi un vetro di circa la metà di peso di quello

* *Tale si era il sentimento del Pontedera. Ved. Anthologia lib. 1. cap. 18.*

total delle ossa, a cagione della terra che contiene. Questo vetro può riuscir utile nelle arti, siccome si può giudicare dagli esempj seguenti, sebbene io sia persuaso, che sarà facil cosa in avvenire di trarre dalle combinazioni fosforiche ancor maggiori vantaggj.

Questo vetro fuso con selenite ossea, con gesso, o terra calcare forma un vetro più lucido, e duro quanto il migliore cristallo, e siccome si può combinar facilmente con i colori metallici, esso potrebbe agevolmente servire per farne cristalli colorati del più vivace splendore. La grande facilità con cui si fonde lo rende proprio, o prima d'essere arroventato, o dopo d'esserlo stato, a ricevere le impressioni, che più aggradano, e a servire per conseguenza a molti usi a' quali sarebbe necessario il bulino. Questa medesima fusibile proprietà lo rende parimenti proprio alla pittura sul vetro, sullo smalto, e a' colori in ismalto generalmente, e nello stesso tempo riuscirebbe agli smaltisti, ed a' pittori sullo smalto di una grandissima utilità segnatamente per que' lavori, la natura de' quali vuole che si espongano a piccoli gradi di calore. La facilità di smaltare con questo vetro somministra alla chimica, ed alla economia un facilissimo mezzo onde coprir di vetro i vasi di metallo, che ne' laboratorii, e nelle cucine si sogliono adoperare.

Quindi pure siccome la fusibile qualità di questo vetro procura il prezioso vantaggio d'aver de' vetri solidi non mai sparsi di quelle bollicine, che si osservano ne' vetri ordinarj, questa preziosa qualità unita alla bianchezza, e diafaneità di questo vetro lo rende assai proprio a farne de' vetri da occhiale, oltrecchè in questa maniera far se ne

potrebbero di gran diametro, e perfettissimi. A tutto ciò s'aggiunga ancora, che siccome questo vetro fondesi al fuoco senza andar soggetto a sensibile perdita riguardo alla *fusibilità*, e siccome è molto risplendente, e pesante, è così assai probabile cosa, che si possano con esso far pietre preziose artifiziali di tale peso, splendore, e durezza, che uguaglino le vere gemme; che siccome le vere gemme godano d'una semplice rifrazione, e che probabilmente non ne siano differenti, segnatamente quando si preparassero per via umida coll'apparato d'Achard; imperciocchè le gemme sembrano essere un prodotto di fosforiche combinazioni, in cui domina l'argilla pura, e la terra calcare.

Al dire del sig. Bergman le pietre preziose sono composte di terra argillosa, di terra vitrificabile, e di terra calcare; e avendo noi tentata la combinazione di queste terre coll'acido fosforico n'abbiam ottenuti de' vetri durissimi, risplendentissimi, e quanto mai sodi, e compatti.

Per ottenerli della maggior durezza possibile sarebbe utile di frammischiarvi dell'acido fosforico il meno, che si può, e quindi aumentare l'intensità del calore coll'aria deflogisticata. I vetri, che già s'ottengono in questa maniera col solo uso del *Chalumeau* sono di tale durezza, che come i diamanti valgono a tagliar l'altro vetro, dal che si può ragionevolmente e di leggieri congetturare della durezza delle gemme fattizie, che potran farsi. Si dice, che il sig. Croharè abbia ritrovata la maniera di unire coll'acido fosforico piccoli pezzi di gemme, e farne una mole maggiore. La combinazione della terra calcare coll'acido fosfo-

rico può servire ottimamente a questo uso. * I vetri fosforici sopra carichi d'acido, non altrimenti che tutti i sali neutri fosforici saturati d'acido per eccesso, i quali con poca spesa ottenere si possono combinando un sale coll'acido fosforico per via secca, possono riuscire di grandissima utilità a tutti gli artisti, cui spetta maneggiar oro. Gli orefici, i coniatori di monete ec. provano soventi volte gran pena per raddolcir questo metallo, nè vi possono ben riuscire col fonderlo diverse volte col mercurio sublimato, col nitro, ed anco per mezzo della copella; le quali difficoltà obbligarono più d'una società a proporre considerabili premj su di questa materia senza averne mai ricevuta instruzione soddisfacente. Noi abbiamo scoperto, che i vetri con eccesso d'acido fosforico, e sopratutto i sali neutri fosforici con eccesso di acido hanno la proprietà di raddolcir l'oro il meno duttile, ed un'altra proprietà che posseggono in grado eminente, cioè di sciogliere, e modificare tutte le sostanze che possono rendere l'oro poco duttile. Noi abbiamo allegate quattro parti di oro con una di stagno, e fatta fondere la mistura con un sal neutro fosforico saturato d'acido con eccesso, e fra poco tempo abbiamo ottenuto un oro assai malleabile. Questa scoperta comunque poco importante comparir possa agli occhj de'Chi-

---

* *Siami lecito di quì far menzione d'un' altra proprietà del vetro fosforico; questo è il più elettrico, che si conosca sin' ora, quindi quali progressi non dee aspettarsi la fisica da' vetri proposti dal signor Struve?* G. A. G.

mici non può meno che interessar moltissimo tutti gli artisti, che nel lavorar l'oro hanno incontrate di queste tali difficoltà.

Le combinazioni fosforiche acide per eccesso spiegano una grandissima, e singolare energia sullo zinco, e in conseguenza di tale proprietà possono servire comodamente a separare lo zinco dal rame; a quest'oggetto basterà fondere l'ottone con una combinazione fosforica saturata d'acido per eccesso p. e. con un sal neutro fosforico acidulo, e della polvere di carbone; si conserva la mistura in fusione sintantochè la fiamma fosforica diminuisca, e allora lo zinco contenuto nell'ottone è intieramente distrutto, e si ottiene un ottimo rame rosso, che in questo cangiamento perde circa un quarto di suo peso.

Se la dose del sale fosforico è molto tenue, o che si conservi la mistura in fusione per poco tempo, si ottiene un bel *similoro* assai duttile, e che per questa sol qualità dee riuscire prezioso alle arti. * I vetri, i sali fosforici, e l'acido fosforico in avvenire potranno fuor d'ogni dubbio servire per fare nuove misture metalliche, e a questo riguardo già si possono consultare alcune belle sperienze di Margraff sopra la maniera con cui si comportano l'ammoniaco fosforico sullo piombo, e lo stagno. Al dire di qualche autore il regolo d'antimonio fuso con dell'alcali vegetabile fosfo-

---

* *La scoperta ultimamente fatta dal sig. Parmentier intorno a' mezzi di purificare e rendere la platina maleabile è una completa dimostrazione di questa verità. Ved. Il Giornale scientifico, e letterario T. 2. part. 1. pag.* 89. Gli editori.

rato dee aumentare di peso, e al dire di altri si forma un vero *siderum* ferro fosforato, aggiugnendo dell' acido fosforico ad una dissoluzione di ferro * secondo il sig. Pott il mercurio precipitato dal suo dissolvente con l' intermezzo dell' ammoniaco fosforico, distillandolo somministra un mercurio di color d' oro; e se si volessero operare nuove combinazioni il più sicuro mezzo sarebbe probabilmente di sciogliere i metalli di poco valore, come il ferro, il piombo, il rame, il manganese con l' acido che loro è proprio, quindi aggiugnervi dell' acido fosforico, lasciar la mistura lungo tempo in digestione, precipitarla con un alcali, e ridurre il precipitato. L' acido fosforico finalmente unito in piccola quantità alle dissoluzioni metalliche le rende proprie a somministrare, precipitandole coll' intermezzo d' un alcali de' colori preziosi nella pittura sugli smalti, attesa la grande proprietà fusibile d' essi.

Queste osservazioni bastano per mostrare l' importanza di tentare sperienze con i sali fosforici, e l' utile, che ne può derivare. Chiunque vorrà occuparsi di simili ricerche è certo di fare continue scoperte utili alla Chimica, ed alle arti.

---

* *L' acido fosforico precipita il ferro non solamente dalle dissoluzioni acide minerali, ma anche dall' alcali flogisticato, e forma con esso un vero* siderum. *Su questo principio è fondato il metodo di purificare quest' alcali ch' io ho descritto in una memoria consegnata all' Accademia Reale delle scienze, ed annunziato in questo giornale T. 1. pag. 289.*

Descrizione d' una eruzione singolare, e curiosa d' un volcano d' Islanda.

Nel primo giorno di giugno dell' anno 1783. nella parte occidentale della provincia di Shaptarfial si fecero sentire scosse di terremoto che andarono via via crescendo sino al giorno undecimo del medesimo mese; e diventarono così gagliarde, che gli abitanti furono costretti d' abbandonare le proprie case, e passar la notte in aperta campagna sotto le tende. In questo frattempo nelle parti disabitate verso il nord del paese apparve un fumo, o vapore, che continuamente si innalzava dalla terra. Furono tre le eruzioni volcaniche; ma la più considerevole quella del nord ovest. Scoppiò l' una nel cantone d' Mfarsdal un poco all' est del fiume Skapta, e l' altre due un poco all' ovest del fiume Hvverfisfliot. Questi tre vomiti di fuoco, dopo d' essersi elevati considerabilmente in aria, in un sol torrente si riunirono, che slanciossi ad una altezza cotanto sterminata, ch' e' si poteva vedere dalla distanza di 34. miglia, e più; * e attorno attorno tutto il paese da un denso fumo era coperto, impossibile a descriversi.

Nell' ottavo giorno di giugno apparve qual fosse la natura delle eruzioni; che il fuoco divenne evidente, misto con una prodigiosa quantità di zolfo, sabbia, pietra pomice, e ceneri. Queste ma-

---

* *Miglia di Danimarca dodeci dei quali formano un grado, e un solo forma cinque miglia Inglesi, e tre quarti circa.*

terie con ugual forza, e romore gettate, furono sparte nelle vicine contrade, e tremava la terra. Il vento gagliardissimo allora ne disperse una parte in tutto il paese, e a grandi distanze portolle nei campi, per le città, e per le terre. L'aria era ripiena di sabbione, di polvere, e di zolfo, che formavano una spessa nebbia, che oscurava il cielo senza interrompimento. La pietra pomice principalmente sopra i villaggj cadendo rovente, ed infuocata, faceva un terribil guasto. E vi cadeva altresì con queste pietre una sostanza grassa, nera, e simile alla pece ora sotto forma di pallottole, ed ora sotto quella di anella, o di ghirlande. Grandissimo si fu il danno cagionato dalla caduta di coteste ardenti sostanze; imperciocchè tutti i vegetabili, a cui elleno s'accostarono, restarono intieramente distrutti.

Passato il terzo giorno da questa sfortunevole pioggia, il fuoco divenne evidentissimo. Ora era un torrente continuo, erano altre volte folgori, o fiamme, che apparivano da trenta in quaranta miglia lontano; e s'udiva il romor del tuono, che durò tutta la state. Nel giorno medesimo della prima eruzione del fuoco in tutto il vicinato, è tanto piovuto, che appena il fuoco arrecò più gravi danni. Imperciocchè una così smisurata quantità d'acqua fredda, che a grandi rivi scorrea sù d'un terreno ardente, squarciava la terra a sfasciumi, e strascinavala a basso. Anzi questa pioggia attraversando l'immensa nube di fumo sovra descritta, s'impregnava grandemente di molte specie di sali, e di zolfo; onde acquistava una qualità tanto irritativa, e velenosa, che cadendo sulle mani, e sul viso vi cagionava un acutissimo dolore. Più lungi dal volcano l'aria era assai fresca;

anzi in qualche luogo cadette tanta neve, che innalzavasi tre piedi sopra il suolo, e in altri così gran quantità di gragnuola, che portò grandissimi oltraggj al bestiame, e a tutto quello, che trovavasi fuori di casa, l'erbe, e generalmente tutti i vegetabili già abbronzati dal calore dalla sabbia, e dalla pietra pomice restarono coperti di una spessa crosta di zolfo, e di una specie di caligine. Il gran calore, che spandeva il torrente di fuoco, formò in aria un così denso vapore, che si oscurò il sole, e pareva di sangue; e cangiata in suo aspetto la natura. Questa rovina durò parecchi giorni; la sabbia, e le pietre pomici distruggevano tutte le raccolte, di cui abbondava il suolo; perchè esse cadendo in un momento bruciavano tutto ciò, che venivano a toccare. Tutto il paese era messo a soqquadro, il bestiame moriva per non aver di che sfamarsi, e coloro tra gli abitanti, i quali si sottraggevano alla evidente morte fuggendo l'orrida scena di tai disastri, si ritiravano in altre parti del paese, dove potevano sperare qualche sicurezza, abbandonando le loro greggie, e i loro beni agli oltraggj di due impetuosi, e furibondi elementi.

Sul cominciare dell'eruzione tornò una gran piena d'acqua nel fiume Skapta, e parimenti nel gran fiume Piorsa. Nell'undecimo giorno di giugno lo Skapta si trovò inaridito in meno di ventiquattr'ore, e nella dimane il suo letto fu ripieno da una prodigiosa corrente di lava liquida, accesa, e bruciante, che vi si precipitò, vomitata dal volcano. Il letto di questo fiume è assai profondo, e costeggiato d'ambi i lati da grandi rocche, e da alte sponde per tutto il suo corso. Non solo la lava riempì questo profondo canale, ma traboccando si sparse per tutta la valle, coprendo, ed

empiendo tutte le pianure vicine, e non trovando uscita sufficiente per iscolare, venne a tanta altezza, che inondò tutto il prossimo paese, s' insinuò tra le colline, e ne coprì anco le men sublimi. Le colline di questo paese non formano una catena lunga, ed interrotta, ma vi sono tra di esse degli screpoli, che danno passaggio a' piccoli ruscelli; in guisa, che lungi dal contentarsi di riempir la valle, dove scorre lo Skapta, l' infuocato torrente si sparse d' ambi i lati ad una insigne distanza, facendosi strada tralle colline, e coprendo d' un lago di fuoco tutto il vicin paese. Questo lago alimentato incessantemente, ed accresciuto da' novelli vomiti di lava, si mise ben tosto ad ascendere verso la parte superiore del corso del fiume, inondando tutti i bassi terreni, e disseccandolo a misura, che montava, sino a tanto che fu arrestato dal fianco della collina, dove sorge il fiume.

Allora questo mare di lava crebbe ad un'altezza sterminata, e coprì tutto il villaggio di Buland, e consumò la chiesa, e le case, e infine tutto quello, che incontrò in suo cammino. Coloro, che hanno conosciuto l' alto sito di questo villaggio con estrema sorpresa concepiranno, che abbia potuto essere sommerso. Due ville della medesima parrocchia di Buland circa un miglio, e mezzo al nord del villaggio, ne restarono egualmente distrutte, e vi perirono tre persone in ciascheduna; tutta l' estensione di questa parrocchia, che offriva un terreno felicemente coltivato, si trova adesso essere ruinato intieramente. Ma pure il lago di fuoco senza ristare d' un luogo in un altro, continuandosi, ed ampliandosi, sommerse tutto il paese sopra una larghezza di sei miglia.

Cangiata così una vasta contrada in un mare di fuoco, continuossi la lava verso il sud, e facendosi strada per la stroscia dello Skapta con estremo impeto precipitò, (tanto più, che per lo spazio di un miglio si trovava strettamente rinserrata tra le alte sponde, di cui abbiamo parlato) ed arrivò in un luogo sfogato, dove con furore dilatandosi, e da questo momento verso il sud ampliandosi, e squarciando la terra, e strascicando su' suoi fiotti dei boschi ardenti, e ciò che incontrava, desolò nel suo corso un altro tratto assai notevole di paese. Dovunque arrivava, si rompeva, e screpolava il suolo, e l' immenso calore foriero ne traggeva in gran dovizia fumi, e vapori molto tempo avanti, che fosse dal fuoco sorpreso. Tutto ciò, che si trovava presso l' estremità del lago di fuoco, era consumato, o liquefatto. Tale fu lo stato di cose dai dodici di giugno infino ai tredeci d' agosto. Allora lo spaventevol lago non s' ampliò di più, ma si continuò di bruciare; e quando la sua superficie in qualche parte freddandosi s' induriva in crosta, questa fendendosi per virtù del sottoposto fuoco, e cadendo in quel liquido ardore era raggirata per ogni dove, ed agitata con ammirando romore, e scroscio. E si vedevano in molte parti di sua superficie dei piccoli risalti di fuoco, o almeno delle ebullizioni, che la durarono qualche tempo.

Il fiume Skapta, del quale abbiamo fatto sì frequente menzione, trovasi al nord, e al nord-ovest della provincia di Sidu, e traendo sua origine al nord est, e scorrendo prima a l' ovest, diriggesi in seguito al sud, e va ad imboccar nel mare verso il sud-est. La parte più ristretta del suo letto sopra mentovata è lunga di circa quattro miglia

senza interrompimento. In questa parte il canale del fiume è qualche volta profondo di ben 200. tese (come nelle vicinanze di Svvartanup, dove fende una collina) e di 150. in altri luoghi, e di 100., e largo ora 100., ora 50. 40, 30. E' rapido d'assai questo fiume, sebben privo di cataratte ragguardevoli, e non tomboli da più alto di due piedi. Nell'Islanda vi sono altri simili canali di fiume, ma questo è il più grande. Eppure e' fu riempiuto sino al suo margine dalla lava, la quale si sparse all'est sull'alto villaggio di Skarptardal, e consumò le case, e distrusse le selve, e i pascoli. Quindi il torrente al sud s'incamminò per un villaggio, il quale ne restò intieramente disfatto, e che si trova alla estremità meridionale della parte più ristretta del canale, e poi all'est si rivolse passando fra due colline.

Il dodeci giugno la lava essendosi precipitata verso la più rinserrata parte del canale del fiume, e così trovato uscita, si dilatò al sud-ovest sino al fianco orientale delle montagne della provincia di Skaptartunga, come anche all'ovest di Sidu, e al sud-ovest di Medalland verso l'est. Appena la lava inondò queste pianure, libera dalle ristrettezze del canale, erano i suoi lati alti di 70 tese. E prendendo il cammino del sud la lava distrusse la chiesa, e la città di Skal, e diede saccheggio a tutte le terre prossimane: e là s'intese un'orrendo rumore, mentre la lava spandevasi nei bassi terreni, e scoppi come di tuono, che non cessarono sino ai 12. d'agosto. Invase inseguito il diluvio di fuoco il villaggio di Svvinadalvv situato al sud ovest di Skal, e distruttolo con un rovescio, fece viaggio all'ovest, e inghiottì il villaggio di Hvammar posto in luogo assai elevato all'est

del fiume. Ma non erano ancora questi due villaggj stati dal fuoco sorpresi, che l'uno, e l'altro erano già stati inondati dall'acqua del fiume svolto di suo corso per l'ostruzione cagionata dalla lava, che si era impadronita del di lui proprio letto.

Eppure la lava non ristavasi già, ma via via guadagnando terreno, sommerse il villaggio di Nez con tutti i suoi distretti, e poi Villungar, e piegandosi al sud si avvicinò al villaggio di Leidvolla; ma un poco al nord di quest'ultimo luogo, distrutti molti prati, e boschi, entrò nel gran fiume Kudafliot, per la di lui sponda orientale si fece a correre al sud sino a che fosse discesa vicino al villaggio d'Hraun, dove questo ramo del torrente si fermò. Poco sopra il luogo, dove entrò nel Kudafliot la lava si spiegò di nuovo al sud-est, ed arrivò in un luogo chiamato Fgstribun all'est di Hraun. Dalla città di Skal, di cui fecimo parola, la lava voltossi all'est, e scorrendo il fianco di una collina nominata Holtfiall annichilò il villaggio di Golts posto su d'un piano, e ridente terreno, ed attorniato di terre seminate, e fertilissimi pascoli. Progredendo quindi all'est sino ad un villaggio di nome Héid, mise a fuoco parecchi e boschi, e prati a questo villaggio spettanti, pervenne a basso del fiume Skapta tra due eminenze nominate Heilderstapa, e Dalbarsapa, ciascheduna delle quali ha sua sede allato il fiume, e ridusse all'ultimo eccidio i villaggj di Hunkabakk, di Helmur, e di Dalbear. Diresse poi il suo corso all'est verso Nyibear, e si fermò nel torno di cento passi da quel villaggio. Nel corso dello Skapta s'incontra una ben grande cataratta circa quattordici tese alta, dove il piombare vio-

lento della lava, ne gettò una parte d'entrambi i lati ad una ragguardevol distanza colle pietre, che sloggiava a forza. Da Dalbear il torrente di lava si portò al sud sopra un vasto paese nominato Hrauns-melar, e calò sino a Efristeins-myri, mentre la parte orientale della lava passava per Lutandahals, Lutandafit, e Rofa. Gran danni cagionò pur la lava in quest'aperta contrada, perchè ricca di bei prati, e di eccellenti pascoli. Il corrente della lava s'avanzò di 30. tese a l'ovest di Efristeins-myri, ed arrovesciandosi sul letto del fiume Steins-myrifliot dei più larghi dell'isola, riempì tutta la valle tra Efristeins myri, e Sydristeins-myri, piegandosi all'est: questi due villaggi furono ridotti al nulla, avvegnachè il bordo del torrente di fuoco non vi si sia approssimato più di 100. tese. Da questo posto il principal corpo della lava si voltò al sud, e giunse al villaggio Hnauser, ma non ne restò distrutto dal fuoco, ma bensì l'inondarono l'acque dei fiumi Steins-myrifliot, e Fegdaquist scacciate dal suo letto dalla lava. E quivi il torrente non fece più passi al sud; ma seguì tutto il cammino da Eystibrun, che si trova al nord di Stadarhelt sino a Strandarholt prossimamente a questi ultimi luoghi divorò la lava cinque villaggi: Holmasel colla sua chiesa: Botna, Holma, Efrifliota, e Sydrifliota per non parlare di biade, e di pascoli, di boschi, ed altre proprietà territoriali dipendenti dai villaggi dalla parte di mezzodì.

I vomiti volcanici continuando sempre a somministrare enorme copia di novella lava, e chiuso essendo verso il sud, e verso i terreni bassi ogni passaggio, ella si dilatò al nord, e nord-est su d'una distesa di paese lunga da otto miglia, e

larga da sei. Ma tutto questo spazio sterile essendo, e senza abitatori, non vi fu punto osservato il cammino del torrente di fuoco, e si sa solamente, che disseccò i fiumi Tuna, e Axafyrdi. Le elevate colline, che trovansi all'est di Hvverfisfliot, e che formano una non interrotta catena da tre miglia lunga, che scorre dal nord al sud, vietarono alla lava d'innoltrarsi più oltre all'est. Allora non restò alla lava altra uscita, che il letto del fiume Hvverfisfliot: questo ramo scorse dal principal corpo in un miglio circa al nord di Ytridatur, e d'Eystridatur, due terre situate faccia a faccia in una, ed altra parte del fiume. Così la lava passò tra queste due terre per il letto del Hvverfisfliot, come anche fra due altre Therna, e Selialand poste un miglio più sotto. Entrando allora in una pianura aperta, ed eguale, vi si distese uniformemente, e vi compose un picciol lago di fuoco da due miglia lungo, e largo d'uno, e la di lui direzione era dal sud all'ovest. Il solo danneggiamento, che arrecò questo ramo si fu l'eccidio delle biade, dell'erbe, e di qualche bosco; ma nissun villaggio ne fu colto. Egli arrestossi il sedicesimo d'agosto.

Da questa pittura appare dunque, che il più gran tratto di terreno coperto di lava, e simile a un lago di fuoco era al più da quindici miglia in lunghezza, e da sette in larghezza. Il corso intiero della lava calcolando tutto il tratto al sud di Buland con tutte le sue sinuosità dalla parte meridionale è lungo in trenta miglia, e di vantaggio; ma verso il nord non si sa come sia la cosa, perchè nissuno ancora osa esporsi al pericolo di avvicinarsi a quella parte. L'altezza perpendicolare del margine del torrente è da 16. in

20. tese, di maniera che non solamente coperse tutti i villaggi, nei quali si è imbattuto, ma ancora molte colline; e squagliò quelle, che si trovarono essere alte di troppo per poterle sorpassare, onde tutto il paese era ridotto in istato di fluidità, e formava un lago di fuoco, la di cui sostanza l'avresti detta simile al metallo liquefatto, e rovente dal calore.

Il numero totale dei villaggi distrutti affatto o dal fuoco, o dall'acqua è di venti in vent'uno. Trenta quattro circa sofferirono insigni danni, bruciati i loro campi, e i loro boschi. Ma la maggior parte possono provvedersi di novelle terre nelle vicinanze, e procurarsi così un nuovo suolo da coltivare. Senza i villaggi sette chiese, e due capelle furono disfatte. Duecento venti persone restarono preda del fuoco, e vent'una dell'acqua. Dodeci fiumi inariditi: e sono quest'essi: *Tuna*, *Axafardi*, *Hvverfisfliot*, *Skapta*, *Steins-myrisfliot*, *Landa*, *Melquisl*, *Green-laekur*, *Tungu-laeker*, *Fedaquisl*, *Karavvikash-urdur*, e *Hraunsa*.

Questa smisurata eruzione di fuoco è stata accompagnata da due altre circostanze non meno piene di meraviglia. Due isole improvvise ha partorito il mare: l'una nel mese di febbrajo 1784. in un luogo, dove per lo avanti l'acqua mostrava più di 100. tese di profondità; ed è situata in Islanda al sud-ovest di *Reikianese*, e distante attorno sei miglia dalla grand'isola, e otto dal mucchio di piccole isole chiamato *Gierfugla*. Secondo le ultime relazioni quest'isola, (che è volcanica) violentissimamente continuò ad ardere, e gettare in gran copia pietra pomice, sabbia, ed altre sostanze simili a quelle degli altri volcani. Alta quanto la montagna d'Esian d'Islanda scorre in circon-

ferenza un mezzo miglio, e più. L'altra isola l'Oceano la vomitò più lungi dall'Islanda: ha sua sede al nord-ovest, tra questo paese, ed il Groeland. Lungo tempo essa, come l'altra, arse giorno, e notte senza riposo, alta, e larga piucchè la prima.

Inoltre noi siamo oltre ogni dubbio stati assicurati dai marinari, e da lettere di Drontheim in Norvegia, che avanti il vomito volcanico di Islanda, un altro considerevolissimo pure ne successe nelle parti disabitate del Groeland, e che per gran tempo dalle parti settentrionali della Norvegia opposte in faccia a queste agghiadate contrade s'era veduto chiaro il fuoco. Questi racconti furono confermati da una lettera d'Islanda in data dei 21. settembre, la quale narrava, che ogni qual volta soffiava il vento dal nord per tutta la state sulle coste settentrionali, ed occidentali d'Islanda crollavano a Josa pietra pomice, ceneri, e zolfo; e che l'aria sempre puzzava di zolfo, ed era oscurata da folta nebbia.

Ma ritornando all'Islanda dal prmo momento dell'eruzione l'aria è stata continuamente carica di fumo fetentissimo, e di vapori sulfurei. Il sole qualche volta restò ascoso del tutto, e quando e'compariva, lo vedevi di color rossigno, o di sangue. Tutte le pescagioni distrutte; che i banchi, dove per l'ordinario si trovavano i pesci, sono talmente cangiati, e messi sossopra, che più non gli riconoscono i pescatori; del resto il fumo è così denso, che non permette loro d'innoltrarsi molto in mare. Imperciocchè nissun oggetto può vedersi più lungi di 50 tese. L'acqua della pioggia attraversando questo fumo, o vapore abbonda così di sale, e

zolfo, che distrugge agli animali il pelo, e lor corrode la pelle. In tutta l' isola l' erba è incatramata di quella sostanza sovradescritta, simile alla pece, onde ne è in gran parte consumata, e ciò che vi resta è sicurissimo veleno a tutti gli animali, che ne mangiano, in guisa, che chi sfuggì al fuoco, muore di fame, o è avvelenato dalle malefiche reliquie dei vegetabili. Gli abitanti non si trovano in più benigno stato: per la velenifera qualità del fumo, e del vapore, di cui l' atmosfera è ripiena, molti trapassarono di vita; i vecchi, i deboli, i malaticci di stomaco, o di petto.

Durante questa acre pioggia sopramentovata è caduta a *Drontheim*, e in altri luoghi della Norvegia, come anche a *Garoe* una strabocchevole quantità di pioggia irritativa, calata, e sì penetrante, che abbronzava, ed inaridiva intieramente le foglie degli alberi, e tutti i vegetanti, cui coglieva, e così gli faceva morire. A *Garoe* vennero giù ceneri, sabbia, pietra pomice, zolfo così disonestamente, che copersero tutta la sopraffaccia della terra per ogni dove soffiava il vento, che veniva d' Islanda. E' cosa degna d' osservazione, che i due paesi sono distanti tra di loro almeno 80 miglia. I vascelli, che facevano vela tra Copenhague, e la Norvegia restarono frequentemente coperti di ceneri. e di zolfo, i quali si attaccavano alle vele, agli alberi, e ai ponti, e gl' imbrattavano di una materia così nera come la pece. In molte parti dell' Ollanda, dell' Allemagna, ed altri paesi del nord fu osservato in aria un vapore sulfureo accompagnato d' un denso fumo; e in qualche luogo è caduta in ogni notte sopra la terra una sostanza leggiere di color grigio, e che siccome gettata al fuoco mostrava una fiamma

cerulescente sembrò essere di natura del zolfo. Inoltre si osservò, che nelle notti, in cui cadeva una qualunque quantità di questa sostanza, niente di rugiada vi scendea. I medesimi effetti più, o meno si continuarono nei mesi di giugno, agosto, settembre.

Al celebre abate Melchior Cesarotti. *Non isdegnate, o Signore, ch' io presenti a Voi questi miei piccioli lavori, e permettete, ch' io mi riservi a compiere in un altro giornale il rispettoso dovere, in cui mi pongo presentandoveli.*

L' incostante. Del signor Vincenzo Trosselli.

SONETTO

All' inconstanza io mi rivolgo spesso
Cui mi sommette il vario mio pensiero;
Nè più mobil di me scorgo il nocchiero
Su fragil legno al pelago commesso;

E mi vergogno meco di me stesso
Perchè m' accorgo esser così leggiero,
Desiando emendar l' error primiero;
Ma d' esser incostante omai non cesso,

Che or queste cose, or quelle mi son care
E cose stesse or cerco, or abbandono
Che un tempo mi son dolci, un tempo amare.

Ma: chi nega pietà, non che perdono,
Se quasi in alto, e tempestoso mare
Tra venti avversi ognor nel mondo io sono?

La Morte. Del medesimo

SONETTO

Un tetro mio pensier le tombe schiude
Ove giaccion gli estinti, e il guardo arresta
Sovra la strage orribile, e funesta
Che morte là per suo trofeo rinchiude;

Or il cenere guarda, or l'ossa ignude,
Or la carne, che fetida ne resta;
Intanto mi rimango a mirar questa
Misera condizion, che niuno esclude.

Ahi possente, ed orribile pensiero
Nude ossa, e poca polve il uom si face
Per lo soffiar di vento leggiero!

O voi, cui fame ingorda il cuor disface
Di gloria, di tesoro, ovver d'impero,
Ite a' sepolcri a contemplar chi giace.

L'inferno. Del medesimo.

SONETTO

Pelago immenso, ovunque il guardo io giro
Che turba nuota orribile, e feroce
Veggio di nere fiamme, e mesta voce
Va quivi palesando alto martiro.

Ahi! senza tregua: ahi! senza alcun respiro
Escon profondi dal gran mare atroce
E sovra lui, ch'eternamente coce
La grande eternità si volge in giro.

Senza dar luce al tenebroso orrore
S' innalza eterno vampo lentamente
Che sparge ovunque orribile fetore.

Guai a chi va nella città dolente
Ove si geme in eterno dolore
Tra la perduta disperata gente.

SCOPERTE ED INVENZIONI

nelle scienze, e nelle arti.

ANTICHITA'

Sopra alcuni monumenti Druidici.

Questi furono scoperti a Dersbishyre in Inghilterra, e sono secondo la storia, che ne dà il sig. *Haiman Rooche*, maravigliosi ammassamenti di pietra sparsi sopra un pantano a sette miglia distante da *Ripley* sopra la strada, che conduce a *Patelybridge*, ed occupano tra tutti lo spazio di quaranta giornate. La straordinaria posizione di questi gran sassi fa credere, ch'ella debba riferirsi a qualche violenta rivoluzione della natura; ma vi si ravvisa anche l'opera dell'arte. Si sa che squarci di rocca erano avuti in venerazione dal popolo delle più remote età; nel luogo accennato essi sono posti gli uni sopra degli altri, ed alcuni conservano ancora le traccie degli ordigni. Il signor *Haiman Rooche* sospetta, che que' gran cumuli siano opera de' *Druidi*. Gli antichi *Britani* avendo avuta comunicazione cogli *Egizj*, e *Fenicj*, egli crede, che da questi possano i *Druidi* avere ricevute le arti, e le religiose cirimonie, e che siano poi state gelosamente nascoste agli occhi del popolo dal quale col mezzo degli augurj, e delle divinazioni ottenevano il più cieco rispetto, e la più grande riverenza a' loro decreti. A' simili fini, crede il *Rooche* essere stati destinati i massi, di

cui parliamo. Essi sono di varie forme, tra quali alcuni sono traforati. A questi egli dà il nome di *pietre fatidiche*, supponendo, che da que' vani praticati dentro la pietra gli scaltriti *Druidi* avessero trovata l'artificiosa maniera di fare le loro predizioni, e i loro comandi; oracoli, e comandi, che il credulo popolo credeva venire dalla divinità della pietra. Giudichino ora i critici, e gli antiquarj qual grado di probabilità abbiano queste congetture dello scudiere *Rooche*. Grande, ed importante argomento! *Archeologia bi the society of antiquaries of London.*

CHIMICA

Etiope minerale.

Il sig. Couret studente di farmacia a Parigi ha immaginato un nuovo metodo di preparare l'etiope minerale per via umida. Egli fa bollire sei oncie di fiori di zolfo in una dissoluzione di sei oncie d'alcali perfettamente caustico, e quando il zolfo sia intieramente disciolto lascia la soluzione per 24 ore in riposo, nel qual tempo si precipita al fondo un sedimento verde, che filtrando la soluzione si separa. Da altra parte fa una dissoluzione di 4 oncie di mercurio purissimo nell'acido nitroso; ciò fatto dilunga con otto libbre d'acqua la soluzione del zolfo, e vi versa poco a poco la dissoluzione nitrosa mercuriale agitando continuamente la mistura con una spatola di legno sinchè non si formi più alcun sedimento, il quale come ognun vede è un vero etiope minerale formato per mezzo di una doppia affinità, che ha luogo in questa operazione. La mistura si filtra,

l'etiope minerale resta sopra la carta, e si lava molte volte con acqua per liberarlo dal sale. Per tal modo, e con questa dose si ottengono da cinque oncie e mezza a 6 oncie di etiope minerale *. *Journal de Médecine*.

Sopra alcuni cristalli osservati nell' olio di canella.

La formazione di questi cristalli formatisi nell' olio di canella annunziata sin nel passato secolo da Slare, e comunicata alla Società R. di Londra, fu creduta vera da Boherrave, e negata da Gaubio. Il sig. Desaive l' ha ora osservata di nuovo, e conferma per tale maniera l' osservazione di Slare. Quindi sospetta, che il freddo eccessivo, che abbiamo sofferto quest' inverno vi possa avere contribuito. Comunque sia un esame serio di questi cristalli ci può condurre ad alcune cognizioni intorno la natura degli olj essenziali. Il sig. Desaive, che ha fatte su ciò alcune sperienze è stato convinto,

---

* *Io porto ferma credenza, che l' Etiope minerale preparato per via umida sia da preferirsi per l' uso medico a quello ordinario delle officine, che si prepara colla semplice triturazione del mercurio col zolfo, essendo queste preparazioni nelle officine pur troppo sempre, o quasi sempre malfatte. Tuttavia più economico parrà a non pochi de' nostri lettori il metodo indicato dal sig. Nicolas. Esso consiste a mettere il mercurio in un matraccio, e a versarvi sopra del fegato di zolfo in liquore. Lo zolfo abbandona l' alcali fisso, e si combina con il mercurio; dal che ne risulta un vero* etiope *minerale.* Gli editori,

che questi cristalli sono salini; sopra i carboni ardenti si risolvono in fumo esalando soavissimo odor di canella. *Gazette salutaire.*

Acque minerali aerate di Pougues.

L'analisi di queste acque fu fatta recentemente dal sig. Hassenfratz. Dalle sue sperienze risulta, che ciascuna libbra d'acqua contiene aria fissa in libertà 16, 7., calce aerata 12, 4, alcali minerale aerato 10, 4, sal marino 2, 2, magnesia aerata 1, 2, argilla pura 0, 35, terra selciosa mista di calce di ferro 3, 20. *Annales de Chimie.*

Acque minerali gazose di Saint-Panie.

Anche l'analisi di queste acque dovuta è al sig. Hassenfratz. Ciascuna libbra contiene aria epatica una quantità indeterminata; aria fissa 14, 5, selenite 13, 3, calce aerata 11, 8, magnesia aerata 0, 55. *Annales de Chimie.*

FISIOLOGIA

Effetti dell'amputazione d'un ovajo sopra il numero de' feti.

Il celebre D. Gioanni Hunter suppose, che un animale, al quale si toglierebbe coll'amputazione un ovajo, non avrebbe prodotto in seguito della operazione, che la metà de' feti, che generati avrebbe senza di una tale operazione. Ad oggetto di determinar questo punto di grandissima impor-

tanza nella Fisiologia scelse due porcellini femmine, ed un maschio del medesimo colore, e grandezza, e nati in un medesimo parto. Da una delle femmine tolse un ovajo, lasciando l'altra perfetta. Ambedue figliarono insieme due volte per anno per quattro anni successivi. Allora la scrofa, cui erasi tolto un ovajo divenne sterile, e l'altra continuò a generare per due altri anni ancora, tempo, in cui partorì cinque volte. Quest'ultima partorì in tutto tredici volte, e produsse 162 porcelli; la prima partorì otto sole volte, e non ebbe che 76 porcelli. Quindi il sig. Hunter conclude, che la estirpazione d'un ovajo dee diminuire il numero della prole della metà *. *Philosophical transactions of the Royal Society of London.*

---

* *Questa conseguenza è giusta riguardo a questo caso particolare, ma non ci sembra però bastante un solo sperimento a stabilire una legge universale. Non potrebbe egli darsi, che una tal differenza per alcuna interna oscura cagione si osservasse anche tra scrofe perfette? Molte, e molte sperienze vogliono essere interamente ripetute, nè in una sola specie d'animali, ma in molti, nè solamente ne' quadrupedi, ma negli uccelli, e negli anfibj. Ad ogni modo però la sperienza di Hunter è assai curiosa, e questo ramo di Fisiologia merita assolutamente di essere coltivato.* Gli editori.

MEDICINA

Rimedio contro il male di capo.

Il sig. Stoll, il quale ha pubblicata una interessante dissertazione sopra i mali di capo raccomanda qual topico eccellente l'uso della verbena, e sopra tutto se si amministri nella seguente maniera; acqua di verbena oncie *6*, spirito di vitriolo sei goccie; si frammischi, e si prenda a cucchiari.

Rimedio domestico specifico per la coqueluche,

Quale sia la malattia, che i Francesi sogliono indicare col nome di coqueluche noi lo abbiamo di già spiegato in questo nostro Gior. T. 1. pag. 463 ove abbiamo pure indicato un rimedio. Eccone ora un altro, che il sig. Stoll ci assicura essere specifico. Si prendano 20, 30, ó 40 piccole lumache de' giardini, si pestino ben bene, e si facciano bollir per mezz'ora in una libbra, e mezza di birra; si coli indi la decozione con forte pressione, e si dolcifichi con sufficiente quantità di zuccaro. La dose è due oncie ogni due ore.

Acqua per conservare la vista.

Nel libro prezioso intorno le malattie le più frequenti pubblicato recentemente dal sig. *Herrenschvand* si leggono alcuni rimedj, ch' egli ci assicura essere veri specifici, e noi crediamo dover far conoscere a' nostri lettori. Ecco la composizione dell'acqua, di cui si tratta. Si prenda un'

oncia di seme di finocchio, mezz' oncia di foglie di ruta; si mettano in infusione con otto oncie di *Kirchvasser*, spirito di vino di ciriegie, o non avendo di questo nello spirito di vino ordinario, ed ugual parte d' acqua. Il tutto si lasci in infusione per lo spazio di 15 giorni, agitandolo tratto tratto; allora si filtra la tintura da adoprarsi a bagnare con pannolini gli occhi mattina, e sera.

Oppiata per il gozzo.

Anche la composizione di questa oppiata è del sig. *Herreschvvand*. Polvere di spongia calcinata secondo l' arte due oncie; ostriche calcinate, ed esposte all' aria due ottavi; tartaro vitriolato mezz' oncia; radice di vincetossico due ottavi; canella mezz' ottavo; si faccia del tutto un' oppiata con sufficiente quantità di siropo. Prima di farne uso si prende un purgante qualunque, indi nel declinar della luna se ne prende circa un ottavo la mattina a digiuno, e vi si soprabbeve subito una tassa di acqua d' orzo.

STORIA NATURALE

BOTANICA

Albero del Bingivì, o Belzoino di Sumatra.

I Botanici non possono rendere un maggior servigio all' arte di guarire quanto quello di esattamente descrivere, e determinare con accuratezza i caratteri di quelle piante, le quali somministrano

agli uomini potenti, e preziosi rimedj. Tutti gli autori di materia medica si sono infino ad ora ingannati riguardo all'albero, da cui si estragge quella resina conosciuta, e famosa sotto il nome di Bingivì, o Belzoino; e quello, che è veramente singolare, quantunque questa droga ci pervenga dalle Indie orientali, la maggior parte de' moderni scrittori credette, che si ricavasse da una specie di *alloro* nativo della Virginia in America. Linneo nelle sue *spec. plant.* lo riferisce all'alloro, e lo chiama *laurus Benzoin*. Egli però sembra essere stato il primo ad accorgersi dell'errore (*Croton Benzoe sistem. nat. ed. 13 p. 721*), ma per sostituirne un altro, poichè prese l'albero, che chiamò *terminalia Benzoin*, (*terminalia angustifolia Jacquin*) per la vera pianta del Bengivì. Il Murajo nel *systema vegetabilium* Lin. mostra d'avere sospettato quest'abbaglio scrivendo a proposito del *terminalia Benzoin*, che *nec cortex, nec lignum hujus arboris odorem Benzoes spargit, ne igni quidem injectum, unde adhuc valde dubium, an illa ex hac arbore petatur*. Questi dubbj non esistono più. Il D. Jonas Diander ha ora dimostrato, che l'albero del Benzoino appartiene nè al genere dell'*alloro*, nè al *terminalia*, ma che è una specie dello *Styrax* Linn., e ne diede un'esatta descrizione. *Philosophical transactions*.

Nuove specie di piante.

1 Rumex membranosus — *floribus hermaphroditis, valvulis dentatis nudis, vaginis stipularibus pellucidis*. Cresce lungo le rive del mare.

2 Alisma repens — *caulibus ascendentibus ad nodos inferiores radicosis, et foliosis, foliis lanceo-*

latis, petiolatis, verticillis simplicibus. Si troverà ancor meglio descritta dal sig. de la Mark nella enciclopedia metodica.

Nuove specie di silene.

Silene colorata — *foliis spathulatis, calycibus alternis coloratis, petalis bifidis.*

Silene hirsuta — *floribus subspicatis secundis, calycibus alternis hirsutis sessilibus, petalis emarginatis*. Alta sei piedi; cresce nelle siepi.

Silene sodoides — *silene viscosa humillima, caule dicothomo, floribus solitariis pedunculatis*. Alta due pollici.

Silene angustifolia — *caule paniculato, foliis linearibus, petalis angustis integerrimis.* Cresce al bastione di Francia in Barbaria, alta da tre a quattro piedi.

Silene latifolia — *foliis ovatis acuminatis laevibus, calycibus clavatis, petalis bifidis.* Alcuni caratteri la rassomigliano al *cucubalus bacciferus*; ma il calice solo basta a distinguerla.

Nuove specie d'arenaria.

Arenaria geniculata — *foliis linearibus, floribus paniculatis pubescentibus, petalis calyce brevioribus.*

Arenaria cerastioides — *caule erecto pubescente foliis spathulatis, floribus subsolitariis, petalis calyce duplo longioribus*. Questa specie tanto si rassomiglia al *cerastium*, che è difficile a ben distinguerla senza d'un accurato esame delle parti della fruttificazione.

Arenaria calycina — *caule erecto laevi, foliis lineari-lanceolatis, pedunculis unifloris, calycibus*

corolla longioribus. Non poco s'avvicina alla *stellaria graminea*; cresce alta due pollici ne' luoghi umidi.

Tutte queste piante sono state discoperte dal sig. abate Poiret. *Voyage en Barbarie.*

ENTOMOLOGIA

Nuovo carattere generico nelle sfingi, e nelle falene.

Il sig. Spirito Giorna ha scoperto nelle sfingi, e nella maggior parte delle falene un carattere finora non ancor osservato da alcun entomologo. Questo consiste in una punta dura elastica, di natura crustacea, che parte dalla base dell' ala inferiore, e che allargandosi per mezzo di qualche muscolo forma un angolo coll'orlo esterno di questa di circa 20 gradi, e serve a sostener l'ala superiore; che perciò vien dal medesimo chiamata appoggio (*fulcrum*). Questa parte vien ritenuta da un anello, che si trova presso il nervo principale dell'ala superiore ne' maschj solamente; lo che può ancora servire a determinare il sesso pur troppo dubbio in molti individui. Questo carattere è proprio di tutte le falene *noctuae*, e *tineae*, e può non poco contribuire a sbrogliare il caos, che si trova ancora nella classificazione degli insetti. L'autore ne ha trasmessa ragionata memoria alla Società Linneana di Londra, e noi ne daremo un transunto con figura nel supplemento di questo nostro terzo volume.

ECONOMIA, E AGRICOLTURA

Maniera d' avere de' piselli verdi tutto l' anno.

Si raccolgono i piselli alla loro stagione, e separati dalla siliqua si mettono in una forte fiala di vetro, che si ottura esattamente con sovero. Ciò fatto s' immerge la fiala nell' acqua calda, in maniera che l' acqua sopravvanzi l' orifizio della fiala. Allora si fa lentamente bollire l' acqua per qualche tempo; si cava allora la fiala dall' acqua, e si conserva in luoghi freschi. I piselli si conservano per tal maniera verdi tutto l' anno; gli autori del giornale di storia naturale ci assicurano, che questo metodo molte volte sperimentato è sicuro.

Chiarificazione del vino di pomi.

Il caso presenta d' ordinario le più utili discoperte. Il sig. D'Angerville avendo per innavvertenza lasciata della marna calcare nel torchio, dove premeva i suoi pomi per farne il vino, osservò, che il liquore provenutone divenne chiaro in pochissimo tempo; la sperienza fu ripetuta, e ne ottenne il successo; onde non fu più quistione, che di cercare la dose più convenevole; e il risultato di queste ricerche si fu, che sopra dodici rubbi circa di pomi bastano quattro, o cinque oncie di marna. *Mercure de France.*

Mezzi di preservare gli alberi dal gelo.

Il P. Gio. Battista da S. Martino, il quale ha fatto sopra quest' argomento una ben dotta dissertazione dopo varj, e varj teorici ragionamenti, ci persuade essere un ottimo mezzo di preservare le piante dal gelo il privarle delle loro foglie alcun tempo prima, che cadano naturalmente, e rapporta a questo riguardo una sperienza diretta del signor Stroemer, che ne prova l' utilità. E' però da notarsi, che le piante non vogliono essere spogliate di foglie in una sol volta, ma che conviene levarle in differenti fiate, lasciando alcune settimane di intervallo da una operazione all' altra; poichè senza tale precauzione non sarebbe maraviglia, se le piante perissero. *Giornale enciclopedico di Vicenza.*

Uso economico dell' urtica nivea.

Sono già alcuni anni, che questa pianta coltivasi con successo nell' orto botanico di Bologna, ove cresce alta sei piedi. Il sig. Canonico Floriano Malvezzi ha fatte seccare di queste piante, indi le fece macerare nell' acqua stagnante, come si fa comunemente del canape, e ne ottenne una rista molto più soda, e fina del lino ordinario. Il sig. professore Monti ha trovato essere questa pianta la stessa di quella, che i Chinesi chiamano *Co*, dalla quale ricavano i loro abiti d' estate detti *Copou*. Sarebbe desiderabile, che alcuno cercasse di naturalizzare nel nostro clima questa preziosa pianta. La semente matura rare volte, ma si propaga ottimamente colle radici; ama un terreno umido, e leggero. *Magazin fur die Botanik.*

Metodo di levare le macchie d'inchiostro.

Per levare le macchie d'inchiostro dai pannolini si fa uso comunemente dell'acido di cedro, o dell'alcali zuccherato, detto comunemente sale essenziale d'acetosella, le macchie scompajono realmente, ma o l'inchiostro istesso, o questi acidi, oltrechè lasciano sempre una tinta rossiccia sogliono tanto debilitare il pannolino là in quel sito, ove spiegano la loro azione, che in poco tempo è corroso. A tale inconveniente non va soggetto il processo, che annunziamo; prendasi del grasso di montone, o di bue purissimo, si faccia lentamente liquefare, indi in esso immergasi la parte di panno macchiata d'inchiostro. Ciò fatto si lavi in un lissivio alcalino, che dissolva il grasso, e la macchia sarà distrutta perfettamente. *Journal de Normandie.*

Sopra l'utilità di educare gli armenti all'aria libera.

Il sig. Le Noir dopo una sperienza continuata per ben tre anni, ne' quali è compreso l'inverno ultimo scorso freddo, e rigoroso, si è convinto della utilità di allevare gli armenti all'aria libera, mentre in tre anni non ne morì pur uno. Il freddo non è loro dannoso. Le malattie, cui vanno soggetti, sono un effetto delle esalazioni delle orine, le quali spiegano un'azione malefica sui loro polmoni; ed altre malattie procedono dall'essere nella stalla in calda temperatura, ed esposti all'improvviso a quella dell'atmosfera molto più fredda. Di questo genere sono tutte le malattie cutanee, cui vanno soggetti. Oltre di ciò egli ha ancor

osservato, che la sua gregge, la quale non gli produceva, che una libbra di lana per bestia, ora gliene produce più d'otto. Queste osservazioni sono importanti, e noi desideriamo, che vengano verificate in Piemonte. *Journal de Bourgogne.*

ACCADEMIE

L' Accademia stabilita a Rouen sotto il titolo di *Accademia dell' Immacolata Concezione* propone una medaglia d'oro del valore di lire 300 a chi distinguerassi nel fare un discorso sopra il seguente argomento. *Quale sia stata l'influenza del secolo di Giovanna d'Arc, sopra il giudizio, e il supplizio di questa eroina?* L'Accademia accennando gli autori, che possono servir di guida ha distinti *Le Clerc*, il Presidente *Henault*, e *Villaret*. Delle dissertazioni ne saranno mandate due copie franche di porto al P. Priore de' Carmelitani, Tesoriere dell' Accademia, prima del mercoledì delle ceneri dell' anno 1790, e ciascuna contrassegnata con un' epigrafe corrispondente ad un altro sopra un biglietto, in cui sarà scritto il nome dell' autore. Noi crediamo utile di avvisare, che le dissertazioni deggiono terminare con una preghiera alla *SS. Vergine protettrice* dell' Accademia.

L' Accademia R. d' inscrizioni, e di belle lettere di Parigi nell' adunanza de' 13 marzo ha eletto socio libero forestiero in luogo del sig. Bartoli il sig. Michaelis professore a Gottinga; e nell' adunanza de' 24 dello stesso mese ha eletto il signor *Levesque* alla piazza di accademico nazionale resa vacante per la morte del sig. abate Brotier.

NOVELLE LETTERARIE

ALLEMAGNA

An kundingun eines neven periodischen &c. *Annunzio d' una nuova opera periodica sotto il titolo di Biblioteca delle novità letterarie mediche, e chirurgiche ad uso de' chirurghi di campagna.*

Quest' opera sarà compilata da una Società di più di 20 letterati, parte Tedeschi, parte forestieri, e sarà intesa a presentare un sommario di tutte le scoperte, osservazioni, e sperienze importanti, che si faranno nell' anatomia, fisiologia, botanica, chimica, chirurgia, ostetricia, medicina ec. in ogni parte d' Europa, e in qualunque lingua siano scritte. Quanto si trova di relativo a queste scienze riferito in altri giornali, atti delle accademie, o società scientifiche, sarà tutto epilogato in questo; ecco il titolo delle opere periodiche principali d' Europa, che i compilatori hanno indicate fra quelle, ond' essi si propongono di ricavare articoli. *Giornale de' letterati d' Italia — Giornale scientifico letterario, e delle arti di una società filosofica di Torino — Giornale enciclopedico di Napoli — Biblioteca fisica d' Europa di Pavia. Opuscoli scelti sulle scienze, e sulle arti di Milano — The London medical journal — Medical, et Philosophical commentaires — Medical observations and Enquiries — Philosophical transactions — Journal de Paris — Journal de médécine, chirurgie, et pharmacie.*

INGHILTERRA

Travels in the Tvvo Sicilies, by Henry Svvinburne Esquire etc. *Viaggi nelle due Sicilie: Di* Enrico Svvinburne *scudiere, fatti negli anni* 1777, 1778, 1779, 1780. Volume secondo 4°. Elmsey.

Vivace, ed animata descrizione delle bellezze della natura, e dell'arte di due contrade cotanto amene, quanto lo sono il regno di Napoli, e l'isola di Sicilia. Ma si potrebbe forse rimproverare al sig. *Svvinburne* eccesso di colorito, e profusione di ornamenti in molti soggetti, i quali non ricercavano che semplicità. Il primo viaggio del sig. *Svvinburne* fu all'isola di Capri. La descrizione di questo paese è pittoresca, ed animata. Descrive appresso particolarmente *la Villa di Tiberio — La Marina — Procida — Ischia — Literno — La Villa, e Mausoleo di Scipione — La Tomba di Mario — I campi Elisii — Le ruine di Baja — Il lago Locrino — Il lago d'Averno — La Tomba di Virgilio — Le peschiere di Pollione.* Vengono quindi *Napoli — Caserta — Prestum — La costa d'Amalfi — Nocera — Salerno — Palermo — Girgenti —* (l'antica *Agricentum*) *— Siracusa — Messina — Catania — L' Etna ec.* Dilettevole, curiosa, interessante per ogni verso è questa istoria. Gli amatori singolarmente di cose antiche la leggeranno con piacere, ed istruzione, massimo in quello, che concerne le antiche Romane, e Greche medaglie, o monete, delle quali dà l'autore un ampio ragguaglio in varie parti della sua opera Nella sola relazione di Siracusa per esempio, egli descrive 134 medaglie proprie

di quella città; e 31 di *Agrigentum*. Aggiungasi a tutti questi pregj l'essere l'opera ornata di molte prospettive di città, e paesi, eseguite con nitidezza, ed eleganza.

SVIZZERA

Lettres du Roi de Prusse etc. *Lettere del Re di Prussia, e del Generale Fouquet.* T. 1. 8°. con carte geografiche. Losanna 1789. Torino presso Toscanelli.

Principes Philosophiques etc. *Principj filosofici, politici, e morali del Maggiore VVeiss membro di varie Accademie.* T. 3. in 12. Geneva 1789.

Di questo libro ne darem conto nei giornali prossimi.

FRANCIA

Le tuteur Platonique. *Il tutore Platonico* T. 2. in 12. Parigi 1789. Torino presso Toscanelli.

Analyse de la force etc. *Analisi della forza della Gran Bretagna sotto il regno di Giorgio III., e sotto i quattro regni precedenti; delle perdite sofferte nel commerzio in tutte le guerre sostenute dopo la rivoluzione.* Del sig. Chalmers. T. 1. 4°. Parigi 1789.

Opera interessante tutti i politici, e i finanzieri.

Les petites avventures &c. *Le piccole avventure di Gerolamo Karp professore di fisica, dilettevole ec.*

Dell' autore della magia bianca. T. 1. in 8°. Parigi 1789. Torino presso Toscanelli.

Regles &c. *Regole di cinque ordini d architettura del sig. Vignola, coll' ordine Francese, e un trattato della maniera di tagliare le pietre ec.* T. 1 4°. Parigi 1789. Torino presso Toscanelli.

ITALIA

Dell' amor proprio. Libri cinque. Del Conte di S. Raffaele, con questa epigrafe. Si male te amaveris, tunc odisti. D. Aug. un vol. in 12. di pag. 250. Torino 1789. Presso il librajo Gamba.

Mostrare le illusioni dell' amor proprio; indagarne la natura; analizzarne i caratteri, cioè l' universalità, la pieghevolezza, l' inquietudine, l' incostanza, la pertinacia nel proprio giudizio: descriverne le fatali conseguenze, vale a dire l' ignoranza de' proprj difetti, la depravazione de' giudizj portati sul prossimo, la non curanza per la famiglia, e pel parentado, la rovina del corpo, lo spargimento del falsiloquio nell' umano consorzio, l' indifferenza per la patria: penetrarne gli artifizj per lodare noi stessi, per iscusarci e per difendere le nostre opinioni, per censurare noi stessi, per renderci severi contro noi stessi, per parlare degli altri, nel discoprire la sua gelosia verso i grandi, e nel coprire il suo disprezzo pel minuto popolo: proporre quindi i rimedj contro l' amor proprio, per i quali è necessaria la religione; dimostrare, che la riforma dell' amor proprio ha da essere generale, metodica, tranquilla, costante, benefica, assistita da' lumi altrui, e consolante, tale è il soggetto, e tale il metodo di quest' opera.

L' illustre autore non poteva trattare una materia nè più ardua, nè più spinosa. L' amor proprio è così proteiforme, che vero camaleonte sa cangiar forma ad ogni istante, e nascondersi sotto mille colori diversi. L' autore seppe con non ordinaria sagacità smascherarlo sotto qualunque mentito aspetto, e presentarlo nel suo verace lume. L' amor proprio è una passione quanto universale, altrettanto stizzosa, irritabile, collerica; guai se non lo lusinghi! scrivere contro l' amor proprio in una maniera così dolce, e destra, che non s' adiri, non si chiami offeso, e non getti il libro per intolleranza di vedersi dipinto al vivo, non è sì facil cosa. L' autore però seppe aspergere la sua critica di tanta arte, e di tanta finezza, e renderla insinuante con blandezza tale, che noi, che in fatto d' amor proprio siamo nel caso di tanti altri, cioè, che ne abbiamo una dose più che mediocre, possiamo candidamente confessare d'averlo letto tutto con istruzione, e d'averne cavati molti utili avvisi. Lo stesso non dubitiamo, che avranno fatto molti altri: e se non lo hanno fatto, gli consigliamo di così fare. Il titolo non gli spaventi, che l' autore fece, come si adopera coi fanciulli, (che tutti siamo fanciulli in fatto d'amor proprio), quando loro si vuol far tracannare un antelmintico.

Così all' egro fanciul porgiamo aspersi
Di soave licor gli orli del vaso:
Succhi amari ingannato in tanto ei beve,
E dall' inganno sua vita riceve.

AMERICA

The history of the revolution of South Carolina, from a British province to an independent state &c. *Istoria della rivoluzione della Carolina meridionale, provincia Inglese, in indipendente stato. Del sig. David Ramsay, M. D. membro del congresso d'America.* 2. Vol. in 8°. stampata a Trenton nell'America settentrionale.

La Carolina meridionale fu teatro di molti importantissimi avvenimenti nella guerra d'America. Conoscere pertanto i fatti particolari narrati da ambi i partiti, sarà cosa sommamente utile agli scrittori de'secoli futuri, i quali vorranno intraprendere una compiuta, e generale istoria d'una rivoluzione, che sarà eternamente memorabile. Le istorie scritte da'autori di contrario partito serviranno di vicendevole correttivo, e dal contrasto loro, si potrà cavare più difficilmente sì, ma forse più pura la verità. Quando si intraprenderanno simili opere, noi siamo persuasi, che l'istoria del sig. *Davide Ramsay* meriterà un riguardo particolare. Essa sembra avere il pregio d'essere scritta con candidezza, ed intelligenza. Il sig. *Ramsay* non si limita agli avvenimenti locali della Carolina meridionale, ma perchè il loro filo, e successione possano meglio venir compresi, tesse una succinta istoria del principio, progressi, fine della guerra, che terminò col cangiamento da Inglesi provincie in liberi stati di quelle provincie, delle quali egli aveva miglior contezza.

INDICE

Scoperte, ed invenzioni nelle scienze, e nelle arti.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

FATTE ALL' EREMO DI TORINO

DAL REVERENDO PADRE BORDINI

DOTTORE DI FILOSOFIA E MEDICINA

LUGLIO 1789.

Dì del mese	ore del gior.	Aspetti lunari	Barometro	Termom. di Reaumur	Igrometro	Anemometri 1.°	2.°	3.°	Quantità di pioggia	Stato del Cielo
1	5		26. 3.10	+ 8. 1/3	312	N.	N.	N.		Sereno
	10		26. 3.10	+ 16.	276	N.O.	S.E.	S.E.		Sereno, venticello
	3		26. 3.10	+ 19.	245	N.	S.E.	S.E.		Siegue
	10		26. 3.12	+ 14.	290	N.				Siegue
2	5		26. 3.14	+ 11. 1/3	318	N.	N.	N.		Nubi verso O. e N.
	10		26. 3.12	+ 17.	285	N.E.	N.	N.E.		Nubi rare sparse
	3		26. 3.10	+ 19. 2/3	270	N.E.	S.E.	S.E.		Fascia di nubi sparse
	10		26. 3.15	+ 14.	305	N.4.N.E.				Nubi rare
3	5		26. 4.	+ 12.	320	N.	S.E.	E.		Nuvoloso eccetto l' oriz.
	10		26. 3.14	+ 16.	330	N.	N.	N.		Nuvoloso di nubi rare
	3		26. 4.	+ 14.	345	N.	N.	N.		Pioggierella
	10		26. 4. 2	+ 12.	340	N.				Nubecole sparse
4	5		26. 4. 8	+ 12.	336	N.E.	E.	E.		Sereno
	10		26. 4.	+ 18.	321	N.E.	S.E.	S.E.		Nubi rarissime
	3		26. 3.13	+ 21.	300	N.E.	S.E.	S.E.		Sereno
	10		26. 4.10	+ 14. 2/3	328	N.				Nubi rare verso O.
5	5		26. 4. 4	+ 13.	335	N.E.	E.	E.		Nubi rarissime
	10		26. 3.14	+ 19.	315	N.E.	E.	N.E.		Segue
	3		26. 3.10	+ 21.	300	N.	E.	E.		Nuvoloso dal S.O. al NE.
	10		26. 3. 8	+ 14. 2/3	320	N.				Nubi sparse
6	5		26. 3. 3	+ 13. 1/2	328	N.4.N.E.	N.	N.		Segue
	10	Lun. austr.	26. 2.14	+ 18.	317	N.4.N.O.	E.	N.		Nubi sparse venticello
	3		26. 3.	+ 16. 1/2	236	N.E.	N.	N.		Nuvoloso, venticello
	10		26. 2.12	+ 12.	345	N.4.N.E.			0. 0. 3/4	Sereno alle ore 5 pioggier.
7	5		26. 2. 6	+ 11. 1/4	340	E.N.E.	E.	E.		Nubi attorno l' orizzonte
	10	Plenil.	26. 2.12	+ 17. 1/2	312	N.E.	S.O.	S.O.		Sereno, venticello
	3		26. 2.13	+ 21.	285	N.N.O.	E.	E.		Siegue
	10		26. 3. 2	+ 14. 2/3	308	N.				Sereno
8	5		26. 3.10	+ 14.	320	N.	N.	N.		Sereno
	10		26. 3.14	+ 19. 1/2	288	E.	E.	E.		Nubi sparse, venticello
	3		26. 4. 2	+ 22. 1/2	245	N.N.E.	N.E.	E.		Sereno, venticello
	10		26. 4.10	+ 16.	292	N.				Torbido verso l'oriz. d'E.
9	5		26. 5.12	+ 14. 1/2	304	N.	E.	N.		Sereno
	10		26. 5. 4	+ 22.	275	N.E.	E.	N.		Sereno
	3		26. 5. 2	+ 24. 1/3	248	N.	E.	N.		Sereno
	10		26. 5. 8	+ 17.	290	N.				Sereno
10	5		26. 5. 4	+ 15. 1/2	300	N.	E.	N.		Sereno
	10		26. 5.	+ 23.	262	N.E.	E.	N.E.		Sereno
	3		26. 4. 4	+ 24.	296	N.	N.	N.		Nubi attorno l'orizzonte
	10		26. 5.	+ 17.	325	N.				Sereno
11	5		26. 3.10	+ 15. 2/3	330	N.	N.	N.		Nubi verso l'orizzonte
	10	Apogea	26. 3. 5	+ 22. 2/3	335	N.	N.	N.		Siegue
	3		26. 3.10	+ 19. 1/2	348	N.	N.O.	N.O.	0. 0. 1/2.	Nuvolo, pioggia, e tuoni
	10		26. 3. 4	+ 16.	334	N.E.				Sereno
12	5		26. 3. 2	+ 14. 3/4	348	N.	O.	N.E.		Sereno
	10		26. 3. 2	+ 21. 4/5	337	N.E.	S.E.	S.E.		Qualche nube
	3		26. 3. 2	+ 22.	335	N.E.	N.O.	N.O.		Nuvoloso
	10		26. 2.	+ 15. 1/4	340	N.				Torbido, poca pioggia
13	5		26. 2. 2	+ 13. 1/4	340	N.	N.	N.		Sereno
	10		26. 2.	+ 19.	328	N.E.	N.E.	N.		Nuvoloni verso l'O. N.O.
	3		26. 2.	+ 18. 3/4	334	N.	N.	N.		Nuvoloni
	10	Equin. asc.	26. 1. 8	+ 15. 1/2	349	N.				Nuvolo, vento basso
14	5		26. 1. 8	+ 12.	350	N.	N.	N.		L'orizzonte nuvolo
	10		26. 2.	+ 15. 1/2	320	N.E.	N.	N.E.	0.9. 1/4.	Qualche nube, venticello
	3		26. 2.12	+ 19.	286	N.	N.O.	N.O.		Siegue
	10		26. 3. 6	+ 13. 1/2	315	N.				Sereno
15	5		26. 3.12	+ 12.	318	N.	S.S.O.	S.O.		Sereno, venticello
	10	U. Q.	26. 3. 6	+ 19. 1/3	275	E.N.E.	S.S.O.	S.		Siegue
	3		26. 3. 8	+ 22.	252	N.	S.E.	S.E.		Qualche nube all' oriz.
	10		26. 3.14	+ 15.	312	N.				Sereno
16	5		26. 4.	+ 13 1/2	325	N.	N.	N.E.		Sereno
	10		26. 3.12	+ 20	300	N.E.	N.O.	N.O.		Sereno
	3		26. 3.10	+ 21	284	N.	E.	E.S.E.		Nubi sparse
	10		26. 3. 2	+ 16	318	N.				Nubi all' oriz. di N.E.S.E.
17	5		26. 2.12	+ 14. 1/2	345	N.	N.	N.		Nuvola la parte occid.
	10		26. 2. 6	+ 18.	333	N.	N.	N.		Nubi sparse
	3		26. 2. 4	+ 16.	350	N.	N.N.O.	N.N.O.		Nuvolo con pioggia
	10		26. 2. 4	+ 13. 1/2	355	N.			0.11. 1/2	Pioggia con tuoni
18	5		25.11.12	+ 12.	348	N.	N.	N.		Nubi rare sparse
	10		25.11.10	+ 14.	345	N.	N.	N.	0. 0. 1/2	Nuvolo, poca pioggia
	3		25.11. 8	+ 16.	356	N.	N.	N.		Pioggia con tuoni
	10		25.11.12	+ 12.	350	N.E.				Sereno
19	5		25.11.14	+ 10.	344	N.4.N.E.	N.	N.		Nubi sparse
	10		25.11.10	+ 18.	322	N.E.	N.	S.		Nubi verso l' orizzonte
	3		25.11. 8	+ 20.	308	N.E.	S.E.	N.E.		Segue
	10		26. 0.10	+ 13. 1/2	314	N.				Sereno
20	5		26. 1. 4	+ 12.	319	N.N.O.	O.	O.		Sereno
	10		26. 1. 8	+ 19.	292	N.E	irreg.	var. irreg.		Qualche nube venticello.
	3		26. 1. 8	+ 21. 1/2	260.	N.	N.	S.		Siegue
	10	Lunist. bor.	26. 1.12	+ 14. 1/2	304	N.				Nubi oscure verso il N.
21	5		26. 2.10	+ 12. 2/3	312	N.	N.E.	N.E.		Nubi sparse, venticello
	10		26. 3.	+ 18.	286	N.	N.E.	N.E.		Segue
	3		26. 2.12	+ 21. 1/2	240	N.E.	N.E.	N.E.		Nuvoloni
	10		26. 2. 4	+ 16. 1/2	300	N.				Sereno
22	5		26. 1. 4	+ 14. 3/4	315	N.	N.E.	N.E.		Qualche nube sparsa
	10		26. 1.	+ 17. 1/2	310	N.E.	N.	N.E.		Nubi attorno l' oriz.
	3		26. 0. 4	+ 20.	325	N.	N.	N.		Nuvola la parte occid.
	10	Novilunio	26. 1. 2	+ 15. 1/2	340	N.N.E.				Nubi sparse
23	5		26. 1. 6	+ 12. 1/2	354	N.N.E.	N.	N.		Nuvolo
	10		26. 1. 2	+ 16.	332	N.N.E.	N.	E.	0. 0. 1/2	Novoloni sparsi, poca piog.
	3		26. 1.	+ 19.	318	N.	N.N.O.	N.N.O.		Nubi attorno l' oriz.
	10		26. 1. 4	+ 13.	327	N.N.E.				Qualche nube rara
24	5		26. 1. 4	+ 12.	314	N.N.E.	N.	N.		Nubecole
	10		26. 2.	+ 19.	291	E.N.E.	N.E.	N.E.		Nubi attor. l' oriz. d' E.
	3		26. 2. 4	+ 22.	270	N.N.E.	N.E.	E.		Siegue
	10		26. 2.10	+ 13. 1/3	315	N.				Nuvolo verso N.E.
25	5		26. 3. 4	+ 13.	323	N.	N.E.	N.		Nubi sparse
	10	Perigea	26. 3.	+ 17.	300	E.N.E.	N.	N.4.N.O.		Segue venticello
	3		26. 3.	+ 16. 1/2	286	N.	N.	N.4.N.E.		Nuvoloni
	10		26. 3. 3	+ 13. 1/3	310	N.N.E.				Nubi verso l' oriz. d'E.
26	5		26. 3. 4	+ 12.	317	N.	N.E.	S.E.		Nubi sparse
	10		26. 3.	+ 18.	312	N.E.	N.	N.E.		Nuvoloso
	3		26. 2.14	+ 18. 1/2	319	N.	N.	N.4.N.E.		Siegue
	10		26. 3. 2	+ 14.	320	N.				Nuvolo verso il N.E.
27	5		26. 2.10	+ 11. 3/4	345	N.	N.	N.		Nuvolo
	10	Equin. disc.	26. 2.	+ 16.	345	N.	N.	N.		Segue, breve pioggierella
	3		26. 1.12	+ 16. 1/2	354	N.	N.	N.E.		Siegue
	10		26. 1.	+ 12. 1/3	350	N.			0. 1. 2/3	Nuvolo, pioggierella
28	5		26. 0. 0	+ 10.	348	N.	N.	N.E.		Nuvolo
	10		25.11.13	+ 13. 1/2	322	E.N.E.	S.E.	S.E.		Nubi rare sparse venticel.
	3		26. 0. 0	+ 16. 1/2	328	E.S.E.	S.E.	S.E.		Molto nuvoloso, vento
	10		26. 0. 2	+ 11. 1/2	339	N.E.				Nuvolo
29	5		26. 0. 3	+ 10. 1/4	344	N.	N.O.	N.O.		Nuvoloso
	10	P. Q.	26. 0. 8	+ 19.	308	E.N.E.	O.4.N.O.	O.4.N.O.		Nuvola la parte orient. V.
	3		26. 1. 4	+ 20. 2/3	254	N.E	O.4.N.O.	O.4.N.O.		Nubi attorno l' oriaz.
	10		26. 1.13	+ 13. 1/3	295	N.				Sereno
30	5		26. 2.14	+ 12. 1/2	312	N.	O.4.N.O.	O.4.N.O		Sereno
	10		26. 2.11	+ 19. 1/2	280	N.E.4.N.	O.4.N.O.	O.4.N.O		Sereno
	3		26. 2. 8	+ 22.	245	N.E.4.N.	S.O.	S.O.		Sereno
	10		26. 3.	+ 15. 1/4	294	N.				Sereno
31	5		26. 2.13	+ 13. 1/4	305	N.E.	S.E.	S.E.		Nuvoloso di nubi rare
	10		26. 3. 5	+ 19.	270	N.	N.	N.4.N.E.		Nubi rare verso l'E.
	3		26. 3. 3	+ 22.	242	N.	N.	N.4.N.E.		Siegue
	10		26. 2.12	+ 15. 1/2	296	N.				Nuvoloso